

ROMA
8 Dicembre 1929-VIII

ANNO IX - N. 48
Conto Corrente Postale

KINESCOPE

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO LA CONTINUAZIONE
DEL GRANDE RACCONTO - FILM
I Vichinghi
con Pauline Starke, Donald Crisp, Le Roy Mason



Alice White, la maliziosa attrice della Best National che potremo ammirare questa stagione in numerosi films di esclusiva italiana. Dimostra che le maschi brettele si addicono perfettamente anche a una donna a condizione che questa sia giovane e graziosa.

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

ANNO IX - N. 48 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI Italia e Colonie L. 20

Estero " 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 13-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

«KINES»

I GRANDI I VICHINGHI

(Continuazione vedi numero precedente)

IL condottiero ha esaminato la scena in silenzio. Guardando Elga fissamente negli occhi, egli s'avanza verso di lei.

— Da quando mai — egli domanda — i Vichinghi usano ridere d'un uomo ardito?

Tutti tacciono, confusi. Elga abbraccia Leif, per dargli il benvenuto.

L'uomo stringe teneramente a sé la ragazza. Poi, rivolgendosi allo schiavo:

— Potrai dar prova del tuo valore... Io, Leif Ericson, incrocherò la spada con te!

E subito fa consegnare un'arma ad Alwin. Entrambi si apprestano a incrociare i ferri, quando Egil il Nero, con un gesto, li interrompe.

— Leif! — egli domanda. — Lascia a me di punir quello straniero!

Il condottiero acconsente. Leif ripone la spada, mentre Egil suada la sua.

— Schiavo! — egli grida ad Alwin. — Mi

Si allontana, la giovine, e passando innanzi ad Alwin, gli comunica freddamente la sua decisione.

— Ti ho dato a Leif Ericson!

Il giorno seguente, sdraiati sull'erba di un prato ancor stillante di rugiada, Elga e Leif osservano Alwin che governa il cavallo del condottiero.

Ecco che il giovine, per ricondurre lo stallone alla rimessa, vi monta su.

— Che insolente! — esclama la ragazza.

— Egli cavalca il tuo balzano!

— E come bene lo cavalca! — risponde Leif.

Elga tace, non celando il suo disappunto, e l'uomo prende a rimproverarla dolcemente.

— Ormai sei donna di senno, Elga!... — egli le dice. — E un simile stizzirti come una bambina più non ti si addice!

E conchiude:

— Certo, è tempo ch'io ti riconduca alla nostra casa!

Salpando dalla Norvegia, a remi e a vela, Leif Ericson moveva verso la più grande impresa che cuor di navigante avesse mai sognata. Egli s'avviava verso la Groenlandia, presso suo padre Erick il rosso, per rifornirsi di viveri ed affidare Elga alle cure di sua madre, dopodiché avrebbe nuovamente fatto vela, questa volta verso terre sconosciute. Sulla nave, mentre nella sua cabina Leif s'indugia sulla carta

geografica, un rematore s'avvicina ad Alwin. Egil, poco lungi, osserva la scena.

— Va a prender dell'acqua per Radnar! — egli ordina al giovine.

Alwin tace. Non lo degna nemmeno di uno sguardo.

— Sai tu chi sono io? — insiste l'altro indispettito.

Alwin continua a tacere, guardando altrove.

L'altro s'impazientisce. Grida:

— Io sono Dark, il capo degli schiavi di Leif... M'intendi?

Ancora una volta, Alwin non risponde. Allora Egil si avvicina a lui e lo apostrofa.

— Obbedisci a Dark, o ti farò frustare!

Alwin si alza, guarda Egil sdegnosamente, fa per volgergli le spalle, ma è afferrato, legato all'albero maestro e fustigato a sangue.



batterò con te da uomo ad uomo... Ma non chiedere pietà.

Alwin sorride ironicamente, e il duello s'inizia. Rapido, serrato, deciso, fatto di agguati e di balzi felini, di parate e contrattacchi, esso si svolge convulso e angoscioso sotto gli occhi degli ansiosi spettatori. Calmo e indifferente, Leif; attentissima ed a stento mascherante l'interna preoccupazione, Elga.

Finalmente, con un colpo maestro, la spada di Alwin piomba violentemente su quella di Egil spezzandola...

Elga getta un piccolo grido...

La vita del Nero è nelle mani dello schiavo... Egli potrebbe ben ucciderlo...

Ma Alwin getta lontano la sua spada e fissa il giovine, esclama:

— Risparmio la vita di quest'uomo...

perchè so che tu l'ami!

E se ne va, calmo e dignitoso.

Gli astanti si raggruppano, comentando animatamente l'accaduto. Egil si allontana, fremente per lo scacco subito, e Leif, rivolto ad Elga, le mormora:

— Di ben altro è degno che di frustate, quel tuo schiavo, piccola mia!

E la ragazza, di rimando:

— Poichè hai di lui sì buon concetto, io te lo dono.



In quella Elga appare sul ponte ed è così spettatrice della barbara scena.

Nauseata, ella si slancia in soccorso del giovine e con un gesto interrompe il supplizio. Poi, dato che Leif l'ha raggiunta, Alwin è slegato e liberato.

Poco dopo, Alwin e Leif sono nella cabina di quest'ultimo, intenti ad esaminare una carta del mondo.

— Alwin... — domanda il condottiero — credi tu che, come vogliono le carte dei saggi, il mondo finisca qui dove stanno a guardia questi mostri?

Il giovine risponde negativamente, dichiarandosi convinto di quanto anche Leif pensa.

— Sei uomo di mente aperta e di cuore ardente... — gli dice questi. — Molto mi varrà, da oggi, del tuo consiglio e delle tue opere.

In Groenlandia, sterile avamposto della civiltà scandinava, gelido baluardo d'indomato paganesimo, Eric il rosso, padre di Leif Ericson, sedeva nella sala del tribunale. Sua moglie gli era vicina e curava un mantello per Leif che aveva di già preannunziato il suo arrivo.

— Sarà troppo grande questo gabbano, per Leif... — osservò Eric.



— No di certo — rispose la donna — s'egli è cresciuto come suo padre!
Ma le cure del tribunale richiamarono tosto Eric.

Due servi disputavano. In breve, il saggio vecchio definì la questione.

— Rolf... — egli esclamò. — Pagherai ad Emer sei monete d'argento pel danno che hai fatto alla sua barca!

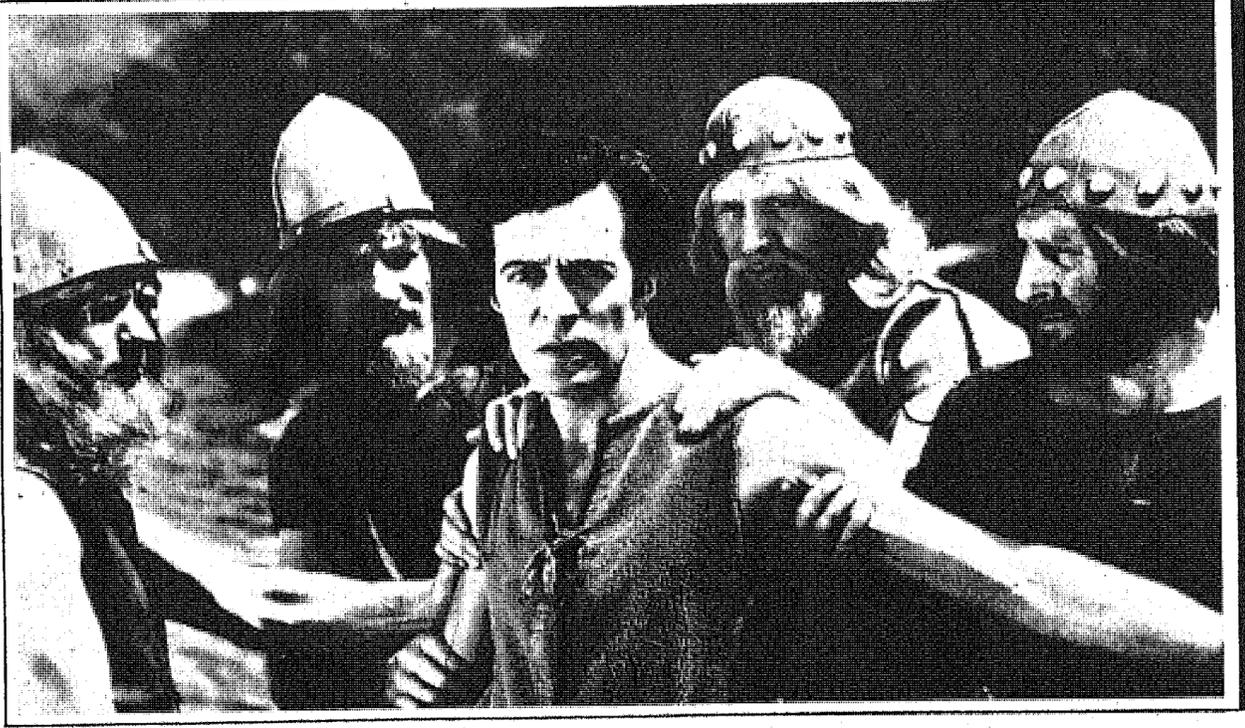
I due s'inclinarono. Ma come Eric distolse lo sguardo dalle loro persone, impugnarono i coltelli.

Eric li vide, e:
— Andatevene! — gridò. — E ringraziate il sommo dio Thor ch'io non vi strozzi, malgrado abbiate tratto le armi dinanzi alla maestà del tribunale!

Ma i due non si chetarono. Le mani di Rolf afferrarono il collo di Emer e fecero per stringerlo. Ma le vesti dell'uomo si aprirono in quel punto e, agli occhi di tutti, apparve una piccola e rozza croce di legno. Gli occhi di Eric scintillarono. Senza parole, egli afferrò una breve scure di acciaio, e lentamente si diresse verso la vittima.

Un lampo sinistro tagliò l'aria.
Emer si abbattè al suolo in una pozza di sangue.

Eric si rivolse agli astanti.



— Ci sono altri cristiani da convertire? — gridò.

Nessuno rispose. Eric si rivolse al suo emanuense.

— Scrivi costì che oggi ho ammazzato una canaglia cristiana.

Su l'ala di venti benigni, Leif volgeva alla casa paterna, unico luogo ove potesse rifornirsi per il suo viaggio verso l'ignoto.

Nella notte, Elga cercò trepidante Alwin che dal giorno innanzi non aveva più veduto. Finalmente lo trovò, poggiato all'albero maestro, che contemplava il mare.

— Perché sempre mi eviti — ella chiese timidamente — mentr'io vorrei esserti amica?

Alwin la fissò, triste, e poi rispose:

— Tu dimentichi... ch'io sono ancora uno schiavo!

— Bentornato alla nostra casa, Leif! — gridò gioviale Eric il rosso stringendo a sé il figlio sbarcato poco prima. Poi, osservando Elga con compiacenza — Come s'è fatta donna!... e bella!... Dimmi, figlio mio... È amore questo che ti arde negli occhi?

Leif reclinò il capo.

— Da tempo io sogno che la bionda Elga mi sia sposa...

— Bene! — risponde il vecchio. — Allora domani, festeggiando il tuo ritorno, darem l'annuncio delle nozze!

Un vecchio s'aggira intanto tra la folla

di fuoco.

— Dimmi — egli grida — in che mio figlio mancò al proprio dovere, così ch'io possa punirlo senza pietà!

— Egli non mancò al proprio dovere — risponde Leif con semplicità. — Ma Alwin è di lui più esperto.

— Per quanto più esperto — ribatte il vecchio — Alwin non è che un cane di cristiano!

Leif si alza, terribile e maestoso.

— Folli parole le tue! Anch'io son cristiano.

Un brivido di terrore percorre l'ampia sala. Eric è allibito.

— Ripeti quella bestemmia! — egli grida.

Per tutta risposta, Leif mostra la croce che gli pende al collo.

Pieno d'ira, il monarca afferra un'ascia e la lancia contro Leif, ma questi schiva abilmente il colpo.

— Poichè hai abbandonato la fede dei tuoi avi, non sei più mio figlio — grida il vecchio.

— Dammi allora di che rifornir la mia nave — risponde Leif — e io n'andrò in pace!

— Non avrai da me nemmeno una manciata di grano! — risponde Eric.

Leif, con un cenno, chiama a sé Alwin.

— Presto! — gli dice. — Fai abbattere le porte dei granai.

Ne segue una mischia terribile. Dark è ucciso. Elga, per non abbandonare Leif, si traveste da uomo e si rifugia sulla nave.

che scende dalla nave dirigendosi verso la reggia, cercando inquieto qualcosa che non riesce a trovare.

Finalmente, impazientito, ferma uno schiavo.

— Sono il padre di Dark... Dov'è mio figlio?

L'altro ride, ironico.

— Sulla nave... Ma è in disgrazia. Leif favorisce ora i cristiani! Ha dato il posto di tuo figlio ad Alwin, l'inglese...

Il vecchio getta un grido di rabbia.
— Sventura a te, se ciò che m'hai detto è falso!

— Non mento... Lo stesso Leif è diventato cristiano.

E s'allontana, lasciando il vecchio che, dominato dalla collera, promette a sé stesso di vendicarsi.

Il giorno seguente, canti danze e gran copia di bionda cervogia allietano la mensa di Eric che festeggia il ritorno di Leif.

Verso la fine del banchetto, Eric si alza e leva in alto il calice.

— Col ritorno di mio figlio — egli dice — un'altra fausta sorpresa si svela al mio cuore...

Ma non può continuare. Il padre di Dark gli è dinanzi e fissa Leif con occhi

Intanto i granai di Eric sono stati saccheggiati, e poco dopo, a bordo d'una veloce imbarcazione, Leif abbandona quella terra inospitale.

Il padre lo guarda partire.

— Cristiano o no — confida egli soddisfatto alla moglie — quel diavolo ha davvero nelle vene il mio sangue...

Nelle tenebre della notte, sui deserti delle acque... L'oscurità di arcani timori regna sovrana nelle anime degli inconsci pagani...

— Nell'aria c'è fetor di fantasmi, sturnotte! — mormora un rematore battendo i denti per la paura.

Sull'imboccatura della stiva, livido e sinistro, ondeggia un lucore indeciso.

— Una strega! Una strega! — gridano tutti, folli di spavento.

Alwin si fa largo tra la folla, giungo sulla soglia della stiva.

— Vado a vedere! — esclama rivolto agli altri. E scende.

Maditi di sudore, cento volti scrutano ansiosi l'abisso d'ombra che ha inghiottito l'inglese.

(Continua nel prossimo numero).

D'ONIX.

GLORIA MARAVILLAS



Sombrero messicano, sorriso di andalusa... E Gloria Maravillas resta per noi la più affascinante tra le figlie di Spagna

«...España,
tu cigatillo
dice celos dice amore
dice noche de placer!

España
son tus cigarros
lumbre, brasa, fuego, besos
y cariñas de mujer!...».

La canzone che allarga dinanzi agli occhi stupiti degli spettatori fastose visioni moresche di Grenada e di Sevilla calde di colori e di sole, è — a Dio piacendo! — finita...

Oltre i freddi corridoi del retroscena, oltre i «fondali» che saliscendono guidati da mani invisibili e da meccanismi intelligenti, oltre il velario cremisi corso da brividi, oltre le raggiere luminose della ribalta, la voce del pubblico che applaude pare un gran mugghio lontano...
— «Bis!»

Nel camerino caldo come una serra, luminoso come un meriggio africano, profumato come un'alcova di femmina «chic», le pendule vesti policrone di Gloria Maravillas pare conservino ancora le forme della creatura di sogno che in questo istante, poco lontano, prodiga al frenetico pubblico
«lumbre, brasa, fuego, besos
y cariñas de mujer!»

Luce, brace, fuoco, baci e carezze di donna!

Peccato che, tra la señorita Gloria ed il pubblico, stia — invarcabile — il golfo mistico dell'orchestra.

Da una corona di fiori purpurei che fascia con grazia il duplice miracolo perfettissimo delle anche lunate, emerge il torso fiducioso della señorita Maravillas.

Per un istante, ché un accapatoio di seta giallo zafferano avvolge ingordamente il bel corpo che l'ampia specchiera del camerino

no rimanda orgogliosamente tra gli scintillii ed i barbagli della luce elettrica.
E l'ora...

Per essere sincero vi dirò che è assai difficile resocontare le innumeri garbate incongruenze di un colloquio con la encantadora. Lo credereste? Gloria Maravillas, solita dalla quadrata superficie del palcoscenico percossa dalle lame appuntite dei proiettori, è la donna più timida della penisola Iberica e dintorni...

Timida e niente affatto nervosa.

E questo mi spiace perché amerei molto vederla in una giornata di cattivo umore...
— ? ? ?

Sissignori! Abituato come sono — ormai — a veder la luna con le stelle, vorrei proprio vedere — una volta tanto — una «stella» con le lune!

Ho detto, dunque, che Gloria Maravillas è timida, sino all'inverosimile, come una recluta di Gioja del Colle nell'arma di fanteria.

Niente di più autentico: figuratevi che da piccola, per la sua timidezza, voleva fare la monaca e girava per casa infagottata in un minuscolo saio color caffelatte notevol-

mente carico...

Anch'io da piccolo volevo fare il tramviere.

O il domatore di pulci.

E mi son trovato giornalista, forse con lo stesso stupore di Gloria Maravillas che — addormentatasi allieva monaca — si è svegliata danzatrice d'eccezione!

Veramente, voleva calcare le scene drammatiche, ed essere l'eroina di quei drammi a fortissime tinte che in Spagna allietano il pubblico con morti e feriti per sei giorni alla settimana, in attesa della fiesta de toros domenicale, rossa di sangue e di sole.

Debuttò in una compagnia filodrammatica, in un ruolo di grande importanza che la costringeva — però — a pronunziar solo tre parole: «Hasta luego, señor!», che significano: arrivederci, signore!

Trovò modo, ciononostante, di far «scena muta».

Non rammentando la parte, s'arrabbiò, diede in ismanie, pestò i piedi.

Il pubblico credette a una nuovissima danza e andò in visibilio. Chiamò al proscenio la Maravillas dimenticando i filodrammatici che se la legarono al dito.

La señorita Gloria, però, riasci a sciogliersi, senza pagare penali, dal contratto e



Il grande Ivan Mosjoukine al nostro giornale

passò in una grande compagnia d'operette.
 Le ho chiesto:
 — Perché avete abbandonato il teatro d'operetta per il Variété?
 — Perché lo preferisco! E voi, che cosa preferite?
 — Preferisco l'ascensore.

 La señorita Gloria è stata fidanzata al più celebre Torero di Spagna. A Buenos Ayres, ha danzato, vestita da... Afrodite, dinnanzi a intere platee deliranti, commuovendo con le movenze sue e con le musiche di José Padilla i pubblici impazziti.

Durante il suo soggiorno nel Sud America — un anno — si notò una curiosa recrudescenza nello scoppio delle rivoluzioni — seicentocinquantesime!

A Parigi la sua presenza ha prodotto una crisi di governo.

A Berlino, una crisi di coscienza. Un pastore protestante, infatti, voleva fondare una nuova religione, il culto della Maravillas, e adorare l'immagine vivente della danzatrice. Ottomila catecumeni del rito nuovissimo provocarono, una sera, nel teatro dove la señorita Gloria eseguiva il suo programma, una violenta dimostrazione. Essi si erano presentati al botteghino tutti nudi, cantando delle strane litanie. Vennero dispersi dalla polizia.

 Gloria Maravillas conosce l'intera Europa, l'America, l'Australia, le isole della Sonda e le rive del Guadalquivir...

E gira e rigira — scoriata dal suo impresario — fa girare la testa ai pubblici di tutto il mondo.

 È nata a Granata.
 Ma vorrebbe vivere in Italia.
 Vivere tranquillamente, tra un marito e due figli — un marchietto e una femminuccia — come la più modesta e borghese delle ventunenni di Casale in Contrada (provincia di Chieti).

alé.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

ALDA ALOISIA (Bologna) — Credevo mi avessi dimenticato, ma vedo che i conversari (simpatissimi per entrambi, prego!) con me ti interessano ancora. Dunque, tu non ami il film sonoro e parlante. Sono d'accordo con te, per la parola aggiunta al cinematografo e, se vogliamo, anche per i rumori che poi sono sempre gli stessi. Per il commento musicale no, che, a parte la riproduzione meccanica suscettibile d'altronde di perfezionamenti, esso è quasi sempre mirabile e, a mio vedere, non è per alcun verso paragonabile a quello delle antiche orchestre, per quanto numerose ed affiatate esse fossero. Il commento sincronizzato piace non fosse altro che per la sua diretta concezione e per la sua costante varietà. Quale differenza tra quelli raffazzonati con brani d'opera, canzoni, ballabili, suites, ecc., che, a forza di ascoltare, ogni assiduo delle sale di proiezioni conosce ormai a memoria...

In quanto alla voce di Corinna, ai timbri di cannone, gutturali, stridenti degli interpreti de *L'Arca di Noè*, non so cosa dirti. Non credere, ad ogni modo, che si tratti di riproduzione difettosa. La parlata sgradevole è caratteristica degli anglosassoni ed è esattissimo, come molti hanno affermato, che la lingua inglese sia la meno fonogenica. Questo, beninteso, quando la voce non è bellissima, che il timbro di Al Jolson e di David Percy (il tenore de *Le follie del giorno*) sono bellissimi e dolcissimi e spiegherebbero, in una ipotetica Emma Hamilton, quel *coup de foudre* che tu non accconsenti a giustificare da parte dell'ammiraglio Nelson.

Hal perfettamente ragione per quanto riguarda quel film. È pieno di buone intenzioni, e queste non bastano, tanto più se accoppiate alle reminiscenze. E ve ne sono molte, troppe, nel nostro film! Salutissimi.

UNA RAGAZZA BRUNA (?) — Diverremo buoni amici, giacché lo desideri. Non chiedo di meglio, e ritiro tutto quanto possa averti detto di scherzosamente spiacevole, e che, spero, non avrai preso sul serio. Sei una ragazza intelligente, e me lo prova il tuo non velato disprezzo per quegli uomini. Brava! E ti prego di non tener mai conto degli *shockings* della tua miss. Intesi?

OSSEQUI.
 AMMIRATORE DI « KINES » (Aosta) — Riccardo Cortez è americano ed ha trentadue anni. Non appena avrà una fotografia di Andrea Martoni la pubblicherò.

MARY GILL (Teramo) — Le attrici, generalmente, rispondono alle domande di *photos with dedicaes*.

MARIA (Udine) — Alice Terry è, in effetti, una donna molto fine e graziosa. Non mi sembra, tuttavia, che possieda un temperamento eccezionale.

COLBI CHE GRIDA: « ABBASSO GARRO-BACLANOVA » (Messina) — La caricatura di Greta è riuscitissima. Rina De Liguoro è in America e la lavorazione del suo primo film, avrà inizio tra poco. Giuseppina Borio, Livia Marracci e Julia Payne hanno interpretato un discreto numero di film. Mary Johnson è svedese. Non conosco Niela Galli e Lillian Gilmore.

TITTINA CROSQUE (Verona) — A Dolores e a Nils devi scrivere in inglese. Sicuramente ti risponderanno. Per Ronald Colman valgono le stesse regole.

UNO DI PADOVA (Padova) — Greta Garbo è alta m. 1,68; Brigitte Helm, m. 1,74.

BEFFE (Rovigo) — Il *Notiziario* è stato soppresso. La « Croce di Malta » è di carattere strettamente cinematografico ed è quindi bene a posto

in un giornale come il nostro. Le « Norme di saper vivere », per loro conto, pur non trattando di cinematografo, rappresentavano una rubrica varia e piacevole, di quelle che in una rivista per il pubblico non sono mai inopportune.

BIONDINA SCURA (Roma) — Non ho l'abitudine di inviare fotografie ai miei corrispondenti. L'attore che ne *Il reduce della morte* aveva il ruolo del marito è Hans Stüve, e non Angelo Ferrari.

FLORENCE (Firenze) — Il film della Sacia Ninetta *fa la stupida* è interpretato da Leda Gloria e Piero Pastore e messo in scena da Alfredo Lind.

Ogni ruolo è vantaggioso, per un attore, quando è ben retribuito; ogni ruolo è interessante, quando è ben interpretato.

Films di Charles Farrell: *Settimo cielo*, *L'aquila dei mari*, *I centauri*, *L'angelo della strada*, *Il fiume*, *La stella della fortuna*, *L'oasi dell'arabere*.

Di Barry Norton: *Gloria*, *Le colpi dei padri*, *La squadriglia degli eroi*, *La scimitarra d'argento*, *Il giglio*, *Solo un po' d'amore*, *I quattro diavoli*. Di Charles Mor-



Dall'alto in basso: Carol Lombard della P. D. C. - Gerda Maurus, dell'Ufa, e colui che l'ha rivelata: il celeberrimo Fritz Lang

ton: *L'ultima gioia*, *Il richiamo della terra*, *Zanne di lupo*, *I quattro diavoli*, *La veglia della fiamma*. *I quattro diavoli* è interpretato da Janet Gaynor, Charles Morton, Mary Duncan, Nancy Drexel, Barry Norton, Farrel Mc. Donald.
 TANAGRA (?) — Tanagra!... Non sei modesta... 1) A Napoli. 2) c/o United Artists Studios, Hollywood, California. 3) Ti sbagli.
 Ricorda, una volta per sempre, che, sorelle o no, non accetto lettere in collaborazione. Ogni lettera deve portare un talloncino. In caso contrario, niente. Tanti saluti.
 TRIKAPPAXYZ (?) — 1) Wanda Hawley. 2) Ufa. Iva von Lenkelly, ch'io sappia, ha interpretato, oltre *Otello*, *Topo d'albergo* e *Yvette*. 3) Non conosco Alicia Travers. Saluti.
 TIPO-TIPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere TALLONCINO N. 48

« ROSE ROSSE » PRIMO SUPERFILM DELLA ITALOTONE FILM PRODUCTIONS

La Italotone annuncia il titolo della sua prima grande produzione cinematografica « Rose Rosse ».

Al « Metropolitan Studios » servono i preparativi per la messa in scena di questo capolavoro della cinematografia modernissima, tratto dalla penna di Alfredo Verrico, attualmente direttore generale della Italotone.

Questo film, per essere il primo parlato e cantato in italiano, dopo l'avvento delle « Talkies », prodotto da organizzazione tutta italiana, desta il più grande interesse nelle sfere dell'industria cinematografica.

« Rose Rosse » avrà la versione italiana, spagnola, silenziosa con musica sincronizzata e silenziosa senza musica sincronizzata; queste due ultime per i paesi di altre lingue e per le zone con cinematografi non ancora attrezzati per films sonori.

« Rose Rosse » è un film d'ambiente moderno italo-americano e la storia si svolge in New York, attraverso episodi oltremodo avvincenti e che sono della città tipica dove tutto può accadere e tutto accade: l'innocente viene trasportato in varie scene, nel nostalgico canto della più ardente anima latina e nella maestosa atmosfera delle opere classiche dei grandi maestri, in cui le divine arie di *Aida* e *Pagliacci* rusciranno... di balsamo alle orecchie del pubblico, ormai saturato alla tortura, dalla barbarica musica del jazz.

Nci raffreddori nel reumatismo, nel mal di testa e di denti si usino le Compresse di Aspirina BAYER

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

ADULTERIO CINEMATOGRAFICO

NOVELLA

Quando il dottor Filippo Filippis sentì squillare il campanello staccò il microfono dell'apparecchio telefonico e disse con voce melliflua:

— Pronto; con chi parlo?

Ma dall'altra parte del filo non rispose nessuno dal che il distinto professionista poté argomentare che non già il campanello del telefono aveva squillato, bensì quello della porta d'ingresso.

Quando aprì già il visitatore impaziente s'apprestava a scendere le scale.

— S'accomodi — disse il dottor Filippis — appunto ieri abbiamo licenziato la donna di servizio.

— Ebbene?

— Dicevo, per spiegarle, com'è che sono dovuto venire io ad aprirle la porta.

Il visitatore entrò: era un tipo circospetto, agile, piuttosto di bassa statura; indossava un paio di pantaloni da cavallerizzo a scacchi bianchi e neri e una giacchetta alla « sport » d'un taglio esageratamente abbondante. Quando fu entrato estrasse dalla tasca un cartello delle dimensioni di una cartolina illustrata e lo presentò con susseguo al padrone di casa; il dottor Filippo Filippis lesse:

*Jak Samasamson Ukisiei Fummersi
Poliziotto Privato
Sorveglianza, Pedinamenti, Appostamenti,
Incarichi Delicati, Informazioni, ecc.
Sistemi Americani Infallibili
della Polizia Newyorchese*

Il visitatore era davvero un personaggio importante e il dottore s'affrettò a farlo entrare nel salotto; dopo che si furono seduti ci fu un certo silenzio imbarazzante durante il quale, a più riprese, il padrone di casa si passò le mani sulla fronte.

— Mia moglie mi tradisce — disse finalmente d'un sol fiato — ecco perchè l'ho disturbata.

— Nessun disturbo, le pare dottore — protestò il poliziotto dilettante — s'immagini, per me è un piacere; piuttosto mi raccomando la precisione nell'esposizione dei fatti, sa in queste cose l'ordine facilita moltissimo la ricostruzione...

Il dottor Filippo Filippis prese a narrare le mille cose inconsistenti che lo avevano determinato a sospettare della fedeltà della consorte mentre l'emulo di Sherlock Holmes l'ascoltava con estrema attenzione stuzzicandola, appunto per renderla idonea a disimpegnare quella mansione, aveva fatto crescere in una maniera incredibile.

— Sicchè sua moglie esce tutti i giorni alle quattro? — domandò quando il narratore ebbe finito.

— Appunto.

— E lei non sa dove vada?

— Immagino...

— Bene, domani a quest'ora le saprò dire punto e virgola tutti i particolari.

— Io non so come ringraziarla — protestò il dottore.

— Prego, è il nostro mestiere — e soggiunse: — Occorrono cinquecento lire di acconto per le prime spese.

E come quel cliente non ebbe nessuna difficoltà a versargli quella somma egli se ne andò agile e circospetto com'era venuto.

Quando il giorno dopo alla medesima ora il Dottor Filippo Filippis sentì squillare il campanello si precipitò ad aprire la porta ma, poichè non si trovò davanti nessuno, dedusse che questa volta era il telefono che aveva chiamato e si affrettò a staccare il ricevitore.

— Pronto?

— Pronto, pronto, ci vuol tanto a rispondere? — s'impazientì il poliziotto dilettante dall'altra parte del filo.

— Scusi, scusi tanto, il campanello di casa ha lo stesso suono preciso di quello dell'apparecchio perciò...

— Lasci, lasci stare; sto sulla buona pista; alle quattro verrò da lei.

L'egregio professionista si sentì svenire dall'emozione.

— Allora è proprio vero?

— Perbacco, altro che vero! Bene ne parleremo alle quattro — e la voce tacque.

Dunque i suoi sospetti erano fondati, dunque sua moglie lo tradiva indegnamente, dunque lui era come tutti quelli dei quali aveva spesso riso, come il Ragionier Magrini, per esempio, la moglie del quale se la faceva con il direttore della banca; come l'avv. Gradilones che era passato procu-

ratore del Re appunto in seguito al « savoir faire » della bionda consorte; come l'inquilino del secondo piano il quale, non appena usciva, veniva immediatamente sostituito dal tenente di aviazione del terzo piano, che la moglie chiamava fischiettando dalla finestra un'arietta della *Vedova allegra!* Era troppo, era troppo! Fin'adesso si era illuso dell'infondatezza dei suoi sospetti così che s'aspettava da un momento all'altro che il poliziotto dilettante tornasse per dirgli:

— Lei è in errore, egregio signore; sua moglie dalle quattro alle sette va in casa di un'amica, una persona eccellente, iscritta alla Società di protezione degli animali. Ma adesso, corpo del diavolo, era ben certo, altro che protezione animali, l'animale era lui!

Ah, ma perbacco, sarebbero stati dolori, si vedeva bene che la moglie ancora non lo conosceva, ma avrebbe visto, le avrebbe fatto vedere lui che macello, che strage! Bum, barabum, bum bum! revolverate come se fossero confetti, avrebbe fatto una poltiglia, un battuto, un'insalatina russa!

A no, su quelle cose era intransigente e non ammetteva scherzi: la moglie era moglie, eh cavoli! Le aveva dato il suo nome, il nome dei Filippis, degli invitti guerrieri che al tempo di Braccio di Montone avevano sbalordito con le loro gesta le Marche, l'Umbria e la Toscana.

Alle quattro precise Jak Samasamson fu ben preciso nella sua relazione:

— Via Balbillozzi, quarantasei; è un vilino. Prenda, questa è una chiave falsa che le ho fatto fare apposta. S'introduca nell'abitazione; non ci sono cani; lei sa quello che deve fare.

— Revolverate, perbacco! cosa vuole che faccia?

L'emulo di Nat Pinkerton si strinse nelle spalle:

— Ad affare finito passerò da lei per re-

golare il conto — disse e uscì sfoggiando la sua andatura felina.

Il giorno seguente dopo un'attesa di pochi minuti il Dottor Filippo Filippis poté vedere la moglie che, con aria disinvolta, si introduceva al numero quarantasei di via Balbillozzi e sentì suo malgrado gonfiarsi il petto dallo sdegno.

— Adesso, adesso — disse a mezza voce sringendo nella tasca il calcio della rivoltella che aveva appena acquistato; e dopo aver atteso ancor un po' entrò nella casa sospetta servendosi con precauzione e perizia della chiave falsa che il poliziotto gli aveva fornito. Si trovò in un'anticamera semibuia e distinse all'attaccapanni, vicino a diversi cappelli da uomo, il cappellino di sua moglie.

— Duecentocinquanta lire! — considerò con amarezza, ricordando il conto della modista.

Traversò l'anticamera a passi di lupo e avanzò nel corridoio; subito distinse delle voci che provenivano da una porta di fondo frammiste a un rumore strano di motore.

— Dev'esser un ventilatore — considerò il dottor Filippis e poichè la porta era socchiusa, finì d'aprirla senza fare alcun rumore. Una pesante portiera gli occultava la scena, tuttavia distinte subito la voce di sua moglie che diceva in tono appassionato:

—...inutile, inutile, è più forte di me; ho lottato con tutte le mie forze ma non sono riuscita a soffocare la perversa passione che m'ha invasa. Malgrado tutto sono dovuta venire; ora prendimi, eccomi, sono tua!

— Sciagurata — commentò l'egre-

gio professionista tirando fuori dalla tasca l'arma vendicatrice

— Via, via, amor mio, persuaditi della

verità della mia passione, della sincerità del mio affetto.

A questo punto la voce da uomo che aveva parlato venne interrotta da un'altra voce, una voce da basso profondo, che disse con manifesto disappunto:

— Più grazia nei gesti, che diavolo! e lei signora sia meno riluttante, l'abbracci, coraggio; ecco, brava!

Che storia era quella? In quale terribile casa di corruzione era mai capitato? Era ora di finirla! e il dottor Filippo Filippis scandò con un gesto violento la portiera ed entrò come una bomba nella camera.

— Infami — gridò, ma subito tacque e rimase sbalordito; la camera era piena di persone: riconobbe il Cavaliere Egidi vicino ad una macchina cinematografica da presa, il collega Peruzzi vicino alla donna che egli intempestivamente aveva reputato infedele, la signora Peruzzi e la signora Egidi erano accanto all'operatore, il quale era l'unica persona che gli fosse sconosciuta.

Subito fu tutto chiarito, il distinto professionista non ebbe altra fatica che quella di rimettersi in tasca la rivoltella.

— Guarda, guarda il nostro Filippis che belle sorprese ci combina! — motteggiò il cavaliere Egidi.

— Bella stima che ha per sua moglie!



Clary Sand, cantante e danzatrice del setimo cielo dell'arte varia, vedetta dei massimi teatri d'Italia e di Francia, formerà nel prossimo anno — una rutilante compagnia di riviste che esordirà in un grande teatro della Capitale.

— commentò la signora Peruzzi.

— Bel modo di presentarsi davanti a delle signore! — rimproverò l'altra spettatrice.

— Potevate dirmi prima che stavate mettendo su un film — cercò di scusarsi il dottore facendo una fatica enorme a pronunciare le parole.

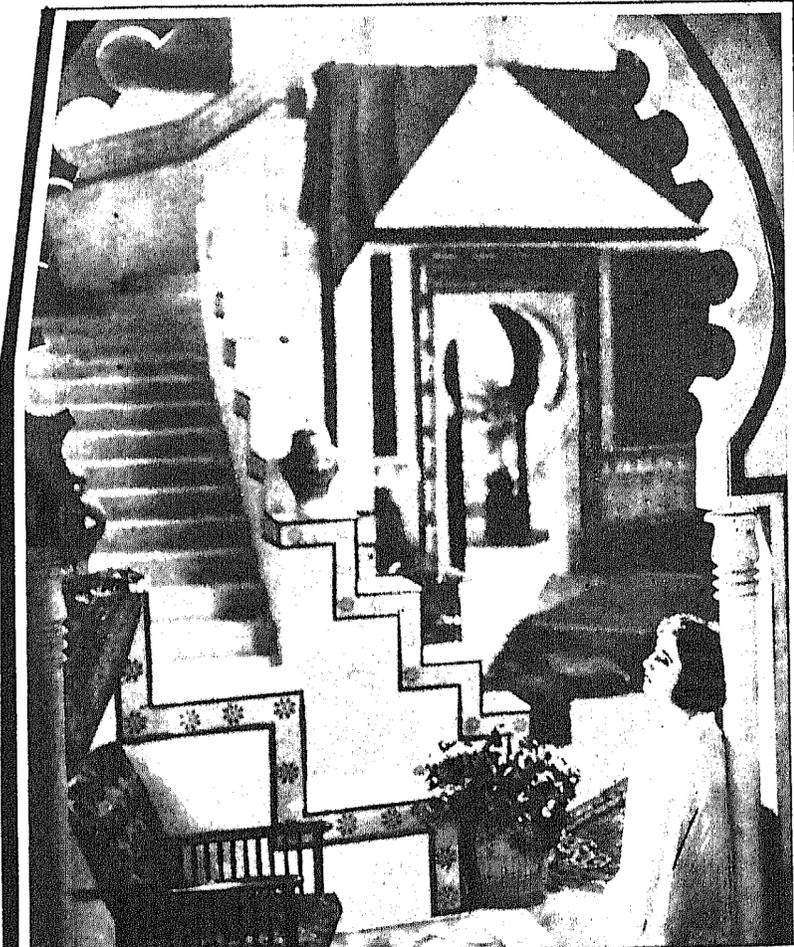
— Volevamo fatti una sorpresa; ingrato — e la sospettata scoppiò in singhiozzi — come hai potuto pensare una cosa di queste...

Il dottor Filippo Filippis si avvicinò alla moglie e l'abbracciò teneramente. In fin dei conti era soddisfattissimo della piega che avevano prese le cose.

EUGENIO PRANDI



Sue Carol, in un disegno di A. De Amicis



Maria Jacobini in una scena di Maman Colibri

IL SUCCESSO DI « MAMAN COLIBRI » A BERLINO

Il recentissimo film *Maman Colibri* realizzato da Julien Duvivier dalla omonima commedia di Henry Bataille, è stato presentato in questi giorni a Berlino riscuotendo un completo successo di critica e di pubblico.

Il film, com'è ben noto, è interpretato nella parte principale da Maria Jacobini che ha a compagni Franz Lederer e Hélène Hallier.

La critica si indugia a rilevare i molteplici pregi del film, che vanno dalla intelligente trattazione di alcune scene d'ambiente africano, alla efficacissima e nuova realizzazione di una festa da ballo, alla sottigliezza psicologica con la quale è impostato e sviluppato il conflitto drammatico della vicenda. Per quanto riguarda l'interpretazione, i giornali quotidiani e tecnici di Berlino consacrano frasi altamente elogiative all'arte di Maria Jacobini la cui recitazione, umana, espressiva e potentemente drammatica è definita « meravigliosamente elevata e bella ».

PRODUZIONE?

Abbiamo potuto ammirare in questi giorni una cosa meravigliosa e sulla quale pochissimi, compresi noi, ancora facevano assegnamento: e cioè l'intensa e feconda lavorazione di tutti gli Stabilimenti di produzione delle Case cinematografiche romane.

Mercè la cortesia del Direttore generale dell'Ente cinematografico, abbiamo visitato uno ad uno tali stabilimenti, facenti capo al Consorzio di Produzione, da quello dell'A. D. I. A. agli altri dell'Augustus, della Cines, dell'Impero, della Palatino, della Quirinus, della S. A. C. I. A., della Suprema ed ovunque abbiamo visto coi nostri occhi una febbre di lavoro quale mai prima d'ora ci era stato dato di vedere.

Costruzioni iperboliche. Saloni di posa vastissimi, interminabili, nei quali si affacciavano persone di tutti i tipi, vestite in tutte le foggie, fra scenari bellissimi illuminati da fasci di luce che ce li facevano apparire come visioni di leggenda.

Ne siamo rimasti stupefatti, abbagliati. Abbiamo attraversato angoli di Arabia, visitato taverne messicane, favolosi padiglioni indiani, giardini rigogliosi, tutti riprodotti

gli indiani, gli atleti, i gentiluomini, i malfattori, abbiamo riconosciuto Barrea, Bianchi, Carletti, Costantino, Farulli, Gioia, Gualandri, Malavasi, Masserotti, Spada, Steiner, Vaser che amavano, baciavano, ingelosivano, uccidevano le nuove stelle Carmen Boni, Lia Bosco, Ines Falena, Enrica Fantis, Nini Dinelli, Dolly Grey, Dria Paola, Donatella Nefi, Isa Pola, Marisa Romano, Lucia Zanussi, eccetera.

Ma non solo i nuovi erano intenti a lavorare sotto l'incessante picchietto delle macchine da presa: anche le più meno vecchie glorie prodigavano con lena la loro indomita passione. Gli Aversa, Benetti, Bocci, Cocco, Creti, Di Giorgio, Garbini, Gracci, Martinelli, Mastripieri, Pasetti, Serena, Talamo, Viotti, Visca et similia non mancavano, né potevano mancare.

E dappertutto movimento, lavoro intenso ed ordinato entusiasmo!

Non credevamo ai nostri occhi!

Come! Dopo tante vane parole, dopo tante inutili discussioni, il lavoro era tornato per tutti? E i direttori dirigevano, e gli artisti recitavano, e gli scenografi costruivano vie, navi, castelli, pagode; e gli operatori giravano? E infine quelli che silenziosamente ci passavano accanto, tutti dediti alle loro mansioni, erano fornitori, pittori, attrezzisti, falegnami, operai? Ma così tanti? e tutti regolarmente ingaggiati? Noi, noi italiani si era riusciti a tanto?

Pareva quasi un sogno. Ma ciò che ci circondava era ben reale; le casse che vedevamo imballare, contenenti pellicole pronte per l'esportazione, erano ben vere e veri erano i camion che le portavano via.

Ancora temevamo che fuori di quei saloni, fuori di quei teatri dalle ampie arcate, tutto dovesse non corrispondere alla realtà delle cose. Ma ben presto ci ricre-

i quadri italianamente concepiti e rappresentati, non avemmo più dubbi.

Quale delizia allora per i nostri sensi, quale soddisfazione per il nostro orgoglio!

Ora possiamo liberamente affermarlo: il film italiano è risorto, in pieno; l'industria che da esso attinge forza è quanto mai potente e prospera e il genio della nostra stirpe si propaga per essa nel mondo.

NELLO PAPINI

P. S. - C'è d'uopo confessare che questo articolo era stato da noi preparato per pubblicarlo — come si costuma fare per la morte di illustri personaggi — al momento opportuno. Disgraziatamente, avendolo dimenticato sul tavolo è caduto sotto gli occhi del proto che, leggendolo, giustamente lo ha creduto della giornata e lo ha senz'altro passato alla stampa.

Chiediamo venia dell'inconveniente, sperando d'altra parte che l'articolo sopra riportato, se pure oggi non è — come potrebbe essere benissimo — proprio di attualità, lo diventi fra breve.

N. P.

FONOFILM ITALIANI

Dopo Giardini che vivono, del quale abbiamo già parlato, un nuovo film sonoro italiano, prodotto anch'esso dall'E. N. A. C., sarà fra non molto protetto sui nostri schermi. Si tratta di *Serenata zingana* che noi abbiamo potuto vedere in questi giorni e che, a somiglianza di Giardini che vivono ci ha mostrato chiaramente quale possa essere, anche in Italia, lo sviluppo della nuova arte.

Serenata zingana non è un film a lungo metraggio; esso, come Giardini che vivono di Giuseppe Forti vuole innanzi tutto essere un esperimento e una dimostrazione. Bisogna riconoscere che, sotto il primo come sotto il secondo aspetto, il film è riuscitissimo.

Baldassarre Negroni, che lo ha posto in scena, non è nuovo alle battaglie cinematografiche, nelle quali s'è, più d'una volta, coperto di gloria, ma giunge nuovissimo — come, del resto, tutti i suoi colleghi — alla realizzazione del film sonoro.

Ciononostante, *Serenata zingana* non denota imperfezioni e manchevolezze. È un lavoro, nel suo genere, perfetto, sia dal lato artistico-visivo che da quello musicale. Ci piace perciò ricordare anche il nome dell'autore e concertatore del commento sonoro: Edoardo De Ris, il valente e dinamico direttore di quella orchestra del romano Cinema Corso ch'è ormai divenuta un'istituzione della Capitale.

Anche il De Risi, nuovo nel campo del film sonoro, è perfettamente riuscito nella sua opera, ed il suo commento a *Serenata zingana* è un miracolo di aderenza e di fusione. A questo proposito più non ci dilunghiamo, poiché sarà il pubblico a giudicare (e, certamente, ad approvare) allorché il film passerà in visione pubblica.



Diane Ellis della P. D. C.

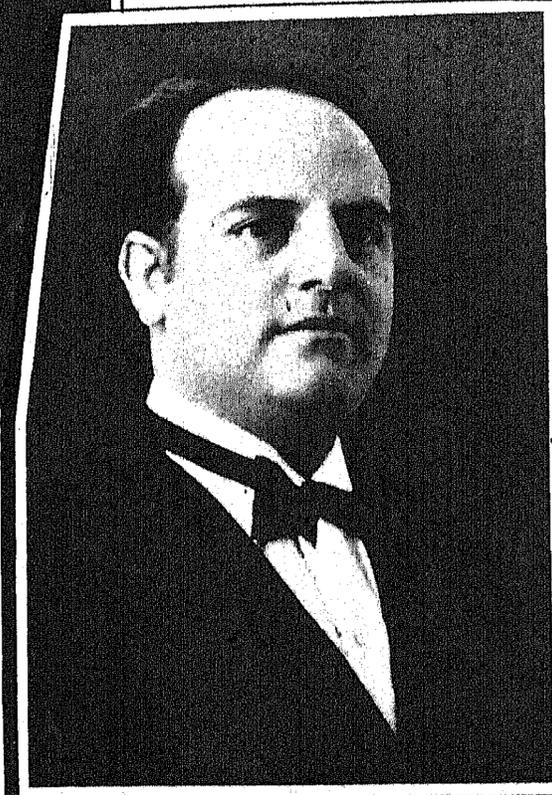
in modo perfetto con una grandiosità di mezzi che niente aveva da invidiare a quella ben conosciuta dell'Estero.

Tutte le nostre conoscenze, i realizzatori vecchi e nuovi che tanto hanno dato alla Cinematografia, erano là ad imprimere alle scene da girare l'impronta del loro speciale talento: D'Annunzio, De Benedetti, Doria, Camerini, Negroni, Neroni, Palermi, Perego, Vassallo, Zorzi e tanti altri. E dietro i loro ordini abbiamo visto muoversi falangi di persone; piangere, ridere, gestire nei più diversi atteggiamenti artisti sotto le spoglie dei quali non era difficile riconoscere le nuove glorie dell'arte cinematografica. E così, fra gli arabi, i messicani,

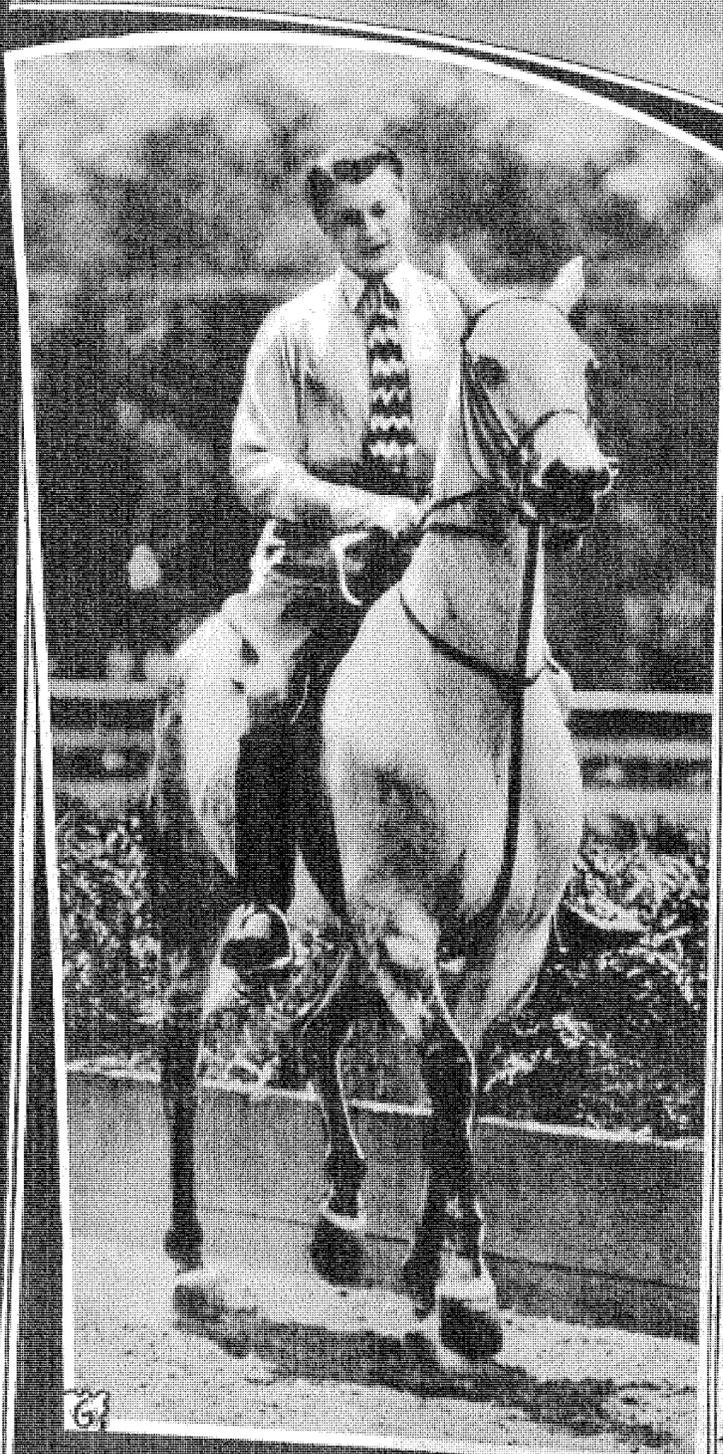
Jemmo osservando i manifesti dei numerosi cinematografhi cittadini.

Gli svariati programmi presentavano films tratti da soggetti di autori italiani (quali Bistolfi, D'Errico, Giannini, Malpassuti, Mancini, Vergano) realizzati da direttori ed artisti italiani.

E quando, dopo aver girato quasi tutte le sale, vedemmo in esse folle di spettatori entusiasti che seguivano e sentivano



Il maestro De Risi



1 - Carol Lombard, dalle
Gwen Lee davanti al micro-
fo, abbinati, del gruppo di
rian Davies in uno scuo-
sistibile al punto di sleggi-
4 - Un bellissimo ritratto
Caterina di Russia (col. P.
goner in Caterina di Rus-
6 - L'affettuosa Nina è
lavoro cinematografico. A
impiega tutto le sue ore di
giato a cavallo nei dintorni
La sorridente Lea Mara 7-
8 - William Boyd è per-
ge la sua moglie, Eleonora
divorziata in questi giorni
e il serpente. Ma il vanto
Chissà se la bella Nina si
tentata tentazioni di un an-
che vedremo nei film dell'
tati per la Warner Bros. et-
dall'An. Pittaluga - 10
non lo sa? Ma guarda
Sebastian diviso bene

3



...e di fuoco — 2 -
...3 - Non si trat-
...s, bensì di Ma-
...nformazione, irra-
...ogni appetito —
...di Lil Dagover in
...gent) — 5 - Lil Da-
...scl, Pittaluga) —
...vino, regolato nel
...sopo Ralph Forbes
...sa facendo passeg-
...Hollywood — 7 -
...giovine e deliziosa
...sino, Furore rimpian-
...ni, dalla quale ha
...lva (Mirna Loy)
...sa serpente double.
...che resistere all'au-
...la attrice interpre-
...sanno presentati
...è tentatrice. Chi
...fferta da Dorothy
...nel confronto



5



10



9



Anita Page e Dorothy Sebastian in un atteggiamento, ohimè!, non più di stagione

COME HO VEDUTO CONRAD VEIDT

Ricordi... Ma sembra una cosa di ieri appena.

Sole e caldo. Nel bel parco della Villa Reale della Petraia Amleto Palmeri ha trasportato, per una settimana, la sua « troupe ». Se il Re Galantuomo potesse vedere questo sfarfallio di colori? Se Egli potesse udire questo rombar violento di camions e di automobili?... L'alta pace, la serena quiete di questa villa incantevole, dalla quale Firenze appare in un oscillante alone di luce, sono state turbate dal grande « mago » del ventesimo secolo. Dove il Cinematografo pianta le tre rigide zampe di ragnone delle sue macchine da ripresa tutto rapidamente di trasforma. Addio silenzi morbidi di questi dolci alberati! Addio solitudine fresca e amorosa di questi prati che t'invitano a sognare, sdraiato, contro il cielo lontano!... Amleto Palmeri ha l'argento vivo addosso. Il suo temperamento di meridionale dinamico e vertiginoso non si smentisce. Di questa sua furibonda irrequietezza un po' tutti son presi. Anche Alfredo Donelli, anche Vito Armenise, gli operatori, i quali sono, di solito, calmi e pacifici.

Mattinata di lavoro. Bisogna far presto. Il tempo fissato per questi ultimi « esterni » fiorentini — ultimi « quadri » di « Enrico IV » — se ne va via veloce. Palmeri « gira » per la « Nero Film » di Berlino. I tedeschi non ammettono e non concepiscono ritardi. Tot giorni: tot marchi. « Enrico IV » dev'essere pronto per la fine del mese. Alla fine del mese mancano poco più di due settimane.

Mattinata di lavoro.

Richiami: ordini: nitrir di cavalli selati. Ecco l'austera figura di Orlando Furioso. Una fiammata rossa, contro lo scenario verde di un bosco, è la porpora del cardinale Richelieu.

Sua Eminenza mi saluta.

— Scusi — dico io — ma lei come si chiama?...

Sua Eminenza pronuncia un nome.

— Oh, guarda!... Lei è... lei?... Non l'avevo riconosciuto...

— Faccio il Cardinale Richelieu...

— Lo vedo... Come va?...

— Nè bene nè male... — soggiunge il mio interlocutore.

Ma Palmeri interrompe il colloquio e l'Eminentissimo, porpora al vento e sottana alzata, scappa di corsa per raggiungere il grosso delle « comparse ».

Chi non fa scena è Conrad Veidt. Poiché il momento non potrebbe essere più propizio, prego Hans Jacob, il « manager » della Compagnia, di presentarmi a lui. Conrad Veidt che è sdraiato all'ombra di una siepe, si alza di scatto. Un cordiale sorriso: una cordiale stretta di mano. La presentazione è fatta. E mentre Jacob si allontana, Veidt torna a sdraiarsi. Io mi siedo vicino. Piacevolissimo conversatore è il grande interprete de *Il Sepolcro Indiano*. Parole brevi, ma chiare e precise. Cortesi. Mi racconta della sua vita in un misto di lingua francese e tedesca che lo fa,

qualche volta, ridere scusandosi di non poter essere più chiaro.

E, pieno di buona volontà, forse anche Posdam nel gennaio del 1893. Frequentai un po' rassegnato al destino di questo inatteso interrogatorio, dice: — Sono nato a il Ginnasio Hohenzollern di Berlino. Ma il teatro mi attraeva. Entrai in compagnia drammatica sotto la direzione di Max Reinhardt e vi rimasi dal 1913 al 1914. Poi scoppiò la guerra. Fui soldato. Ritornato alla vita borghese, tre anni dopo, ebbi la fortuna di essere richiesto per eseguire alcune film. Accettai, felicissimo, e creai la parte di « Cesare », nel famoso *Gabinetto del Dottor Calligaris*. Ogni tanto un ritorno alle scene teatrali dove ho recitato moltissimo a fianco di Asta Nielsen. Ho fatto la spola tra Reinhardt e Barnowski, che è come dire tra il palcoscenico e gli « ateliers » di posa.

Gli domando che cosa pensi di Max Reinhardt.

— Un eccellente direttore! — risponde

Bisogna tornare a provare? E Conrad Veidt prova: paziente, sereno, fedelissimo interprete ed esecutore degli ordini di Palmeri.

L'ora della colazione. In una fresca saletta vicina alla sala da ballo della Villa, Palmeri riunisce i suoi compagni. Ci sono anche Robert Scholz, un altro degli interpreti di questo lavoro pirandelliano, e Agnes Esterhazy, d'una bellezza fiera e digiuntosa: grandi occhi che ridono in un volto di modellatura perfetta e luminosa.

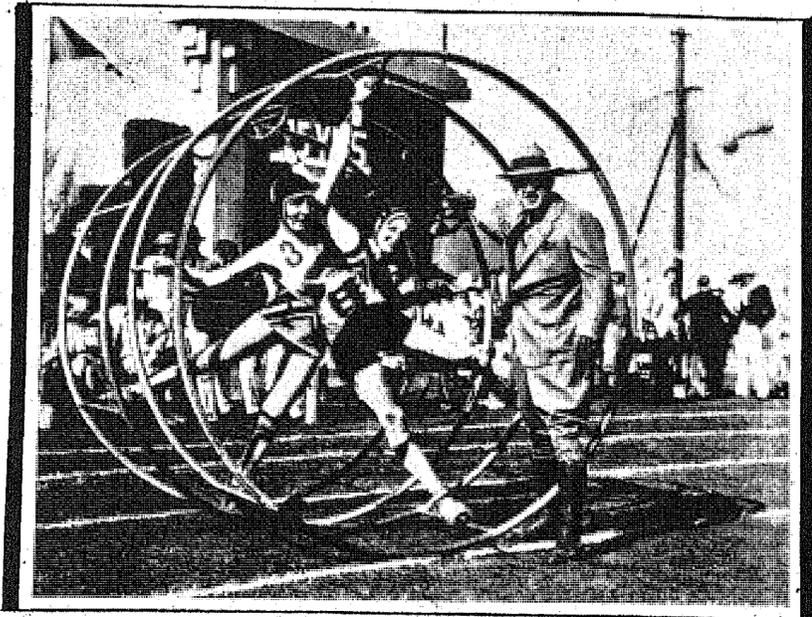
Colazione alla buona: e alla svelta. Panini ripieni, polli arrostiti, bottiglie di acqua minerale. Ma l'improvvisata mensa è fatta allegra dalla pacificona presenza di alcuni rotondi fiaschi di vino toscano.

Conrad Veidt caccia un disperato grido: — Poulet froid?... Tous les jours poulet froid!...

È la prima volta che lo sento lamentarsi. Ma finisce per ascoltare soltanto la voce dell'appetito. E mangia, anche lui, il pollo freddo.



Esther Ralston pratica gli sports invernali in toilette piuttosto estiva



In presenza di Cecil B. De Mille, Julia Faye e Kay Johnson, praticano uno sport di nuovissimo genere

Veidt. — Egli conosce a fondo tutte le leggi artistiche. È un plasmatore insuperabile di personalità e di anime.

— Considerate il Cinematografo come una forma d'arte?

— Ma certo: non ancora perfetta, s'intende, ma molto vicina alla perfezione. Quanto a me io cerco assiduamente, in ogni mia interpretazione, di cogliere tutto ciò che v'è di umano, di nuovo o di misterioso nel personaggio che mi si affida, per accostarmi alla verità quanto più è possibile.

La voce di Palmeri grida nel moltiplicatore megafono il nome di Veidt.

— Mi cercano, dice « Enrico IV » alzandosi. Tocca a me. Permettete? — E s'avvia donde gli è giunto il richiamo.

Ordine, disciplina, precisione. Gran nome, Conrad Veidt, ma nessuno posa da semidio. Lo seguo e lo osservo mentre « gira ». Non un attimo di irrequietudine: non un gesto di insofferenza. Il sole scotta. E sempre calma. Bisogna ripetere? Si ripete.

A colazione finita, Agnes Esterhazy, siede al pianoforte. Un po' di folleggiante musica viennese: Lehar, Strauss. Vito Armenise canticchia la *Vedova Allegra*. Conrad Veidt, sigaretta tra le labbra, monoccolo all'occhio destro, batte il tempo col gesto di una mano. È in piedi, vicino al pianoforte. Alto, diritto, la fronte aperta, lo sguardo fermo. Con la sua figura domina l'ambiente...

Fuori il sole avvanpa nelle prime ore di questo meriggio acceso. Le « comparse » fanno la siesta dove l'ombra è più profonda. Sua Eminenza il Cardinale Richelieu ha gettato la porpora e parlotta, non si sa bene di che cosa, con una fanciulla che ogni tanto scoppia in una risatina pudica, volgendo la faccia.

Un cavallo in libertà brucia l'erba alta di un prato, poco distante.

Il concerto delle cicale tra le rami degli alberi antichi. Ricordi... Cari ricordi...

Mi sembra di essere uscito ieri dal cancello della Villa della Petraia.

GIUSEPPE LEGA

IL TEATRO

UN GENIALE PROGETTO PER RISOLVERE LA CRISI TEATRALE AUSTRIACA. — Ad una fase acuta è giunta in Austria la crisi dei Teatri. Se a Vienna, i Teatri sovvenzionati dallo Stato, e qualche impresa privata, possono ancora resistere ai tempi difficili, in Provincia, non è più possibile, ed i direttori dichiarano di non essere in grado di sopportare le spese della presente stagione e chiedono aiuto al Governo.

I rappresentanti dei Länder al Consiglio Nazionale appoggiano la richiesta, proponendo al ministro delle Finanze di concedere una sovvenzione annua di circa due milioni di lire ai teatri minacciati. L'Unione Austriaca dei direttori di Teatri poi, presenterà prossimamente al Ministro, un interessante progetto atto a procurare la sovvenzione annua richiesta, senza bisogno di aggravare il bilancio, e mediante la collaborazione fra la radio ed il teatro. Attualmente in Austria vi sono 360.000 abbonati alla radio. Se la quota annua di abbonamento viene aumentata di due scellini, il Governo disporrà della somma necessaria a sovvenzionare i Teatri, i quali, da parte loro, favoriranno le trasmissioni radiofoniche degli spettacoli, la partecipazione degli artisti alle audizioni preparate direttamente dalla radio, e accorderanno agli abbonati di quest'ultima un ribasso speciale sui prezzi d'ingresso.

Il progetto è veramente geniale, e di facile attuazione, e potrebbe benissimo venire studiato anche in Italia, dove la situa-

zione dell'arte in genere, e della scena di prova in particolare, non molto più allegra di quella austriaca.

Il teatro «HABIMA» NEGLI STATI UNITI D'AMERICA. — La Compagnia del Teatro ebraico «Habima» che tanto successo artistico, se non finanziario, raccolse in Italia, termò la sua tournée a Milano, il mese scorso, e dopo aver effettuata una proficua serie di recite in Svizzera, attualmente è a Berlino. Dopo Berlino, toccherà le principali città tedesche, e verso la fine di dicembre s'imbarcherà per l'America del Nord, dove è stata scritturata per un anno da un impresario che le ha organizzato un giro di recite a Nuova York e nelle altre città degli Stati Uniti.

NOVITA' ITALIANE. — Gli autori italiani hanno un buon risveglio, e gli annunci di commedie pronte al varo sono frequenti. Ci auguriamo che siano altrettanti successi, poiché c'è proprio bisogno di buoni spettacoli: Mario Ghisalbetti, ha terminata una commedia in tre atti «Odore di terra», che Sem Benelli ha accettato di far rappresentare nella sua Compagnia. Ugo Betti, ha pronto un nuovo dramma «L'isola meravigliosa». Il poeta milanese Giorgio Bolza, ha scritto una commedia dal titolo «Il Comico Cupido». Ad Armando Falconi, ha affidato Guido Cantini, una sua nuova commedia comica «Il povero Carnevale», che la rappresenterà in dicembre al Goldoni di Venezia. Cipriano Giachetti ne annunzia, nientemeno, tre: una affidata a Baghetti ha per titolo: «La Storica Notte di Blumenberg»; un'altra consegnata alla Cella-Galli-

UNA NUOVA COMPAGNIA D'OPERETTE. — A Milano si è formata una Società avente per scopo la rappresentazione di una nuova operetta italiana, musicata dal maestro Giuseppe Boncinelli, su versi di A. Cossu e ricavata dalla commedia del compianto Augusto Novelli «L'Amore sui tetti». La



Compagnia è già stata formata e si compone nei suoi elementi principali dal comico Alfredo Petroni, della «soubrette» Eugenia Castellonovo, della soprano Lia De Conti, e del tenore Edoardo Taliani. Inizierà il suo giro da Cremona, Teatro Verdi, poi toccherà Verona (Teatro Ristori), andrà al Giardino d'Italia di Genova e quindi a Firenze al Teatro Verdi, dove è desiderio dei fiorentini di onorare la memoria di Augusto Novelli. Si dice che dopo il giro in Italia la Compagnia sarà portata all'Estero per una rapida «tournée».

POSTA

UN PRINCIPE RUSSO (Firenze). — Vuole da me un consiglio per soddisfare la sua grande passione?... Beccolo: Lei sta a Firenze; Firenze è una città nella quale vi saranno cinquanta filodrammatiche, che ogni domenica vanno a recitare nei paesi circumvicini prendendo pomposamente il nome di «Primarie Compagnie». Si aggregi ad una di queste «spedizioni punitive».

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

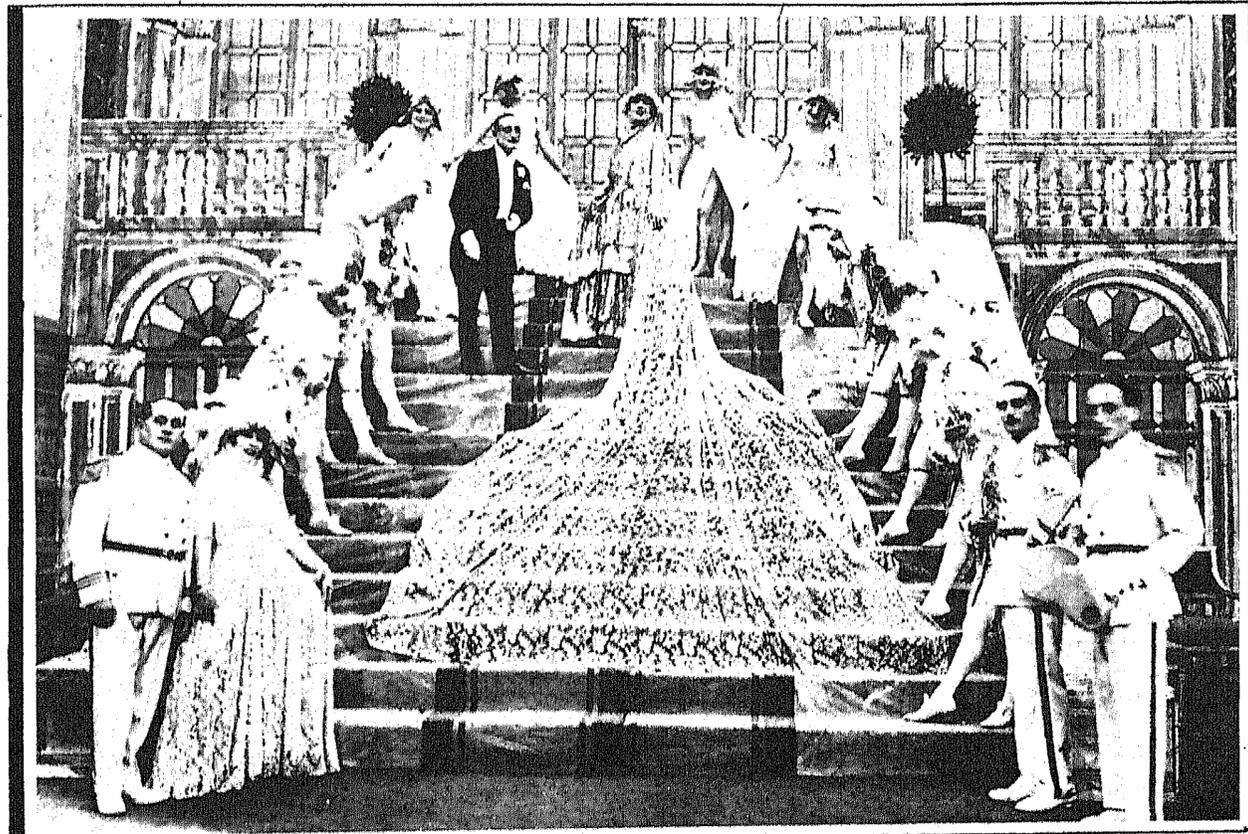
AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56



zione dell'arte in genere, e della scena di prova in particolare, non molto più allegra di quella austriaca.

na si chiama «Mimì è una civetta»; ed infine la terza, «Bartolomeo Farmacista illustre»; verrà messa in scena da Petrolini.

IL GIRO E L'EBRANCO DI NINCHI. — Annibale Ninchi sta per terminare l'ottima stagione di ben due mesi, effettuata al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, sempre con il solito sistema dei prezzi ante-guerra. Dopo Torino andrà al Politeama di Como, quindi a Venezia ed il Carnevale lo dividerà fra Bergamo, Verona, Bologna (Teatro Corso) e Firenze (Teatro Verdi). La sua compagnia è composta dei seguenti attori: Ninchi Annibale, Cerlesi Enrico, Cocco Adelmo, Ferretti Emilio, Gizzi Loris, Testa Fernando, Giardini Vittorio, Moro Roberto, Pasca Vincenzo, Santarlaschi Alfredo, Zanchi Ettore e Zardi Armando. Amministratore, Fernando Ardan.

LA S. T. I. E LE PRIME SCRITTURE. — Il prof. Sinimberghi, dopo essere riuscito a completare i nominativi dei sette «Gruppi» per la S. T. I. ha iniziato le scritture degli elementi che dovranno completare i «Gruppi» ma procede con molta calma, e per ora pensa di più a definire il giro di piazze per ognuno di essi. Ha pertanto pensato a dare una nuova prima attrice ad Annibale Betrone, e la scelta è caduta su Giulietta De Rivo. Ha pensato a procurare un giovane brillante al Gruppo Racca-Pagnani-Paoli, ed ha eletto a questo posto Ermanno Roveri, che lascerà così la grande



Artisti grandi e piccini. Sopra: la Compagnia Lidelba ne I merletti di Burano - A sinistra: una scena de I merletti di Burano (fotos Ganadler) - Sotto: Italia e Roma Adriani le due vezzose piccole attrici del «Teatro della Fiaba», il cui pubblico è formato prevalentemente di piccoli. Naturalmente, ci sono anche i grandi, e le grandi che i piccoli accompagnano, e che, non meno degli «compagnati», si interessano ai graziosi spettacoli.

Le urine torbide si chiarificano con le COMPRESSE DI ELMITOLO

BAYER

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



La deliziosa cantatrice La Valle che riscuote unanimi consensi nella tournée del maestro Franco al Margherita di Roma

CROCE DI MALTA
CINEMATOGRAFO IN PILLOLE
XVI

Bisogna, in effetti, riconoscere che Vilma Banky e Ronald Colman, pur senza adoperare gesti arcaici, recitavano le loro medioevali scene d'amore mantenendole entro i limiti del tempo. E non era, questo, poco merito.

A proposito di recitazione adeguata allo spirito dell'epoca, ho visto in questi giorni

ve», come si chiamano allegramente, e si sfoghi a recitare. Vedrà che la passione le passerà presto.

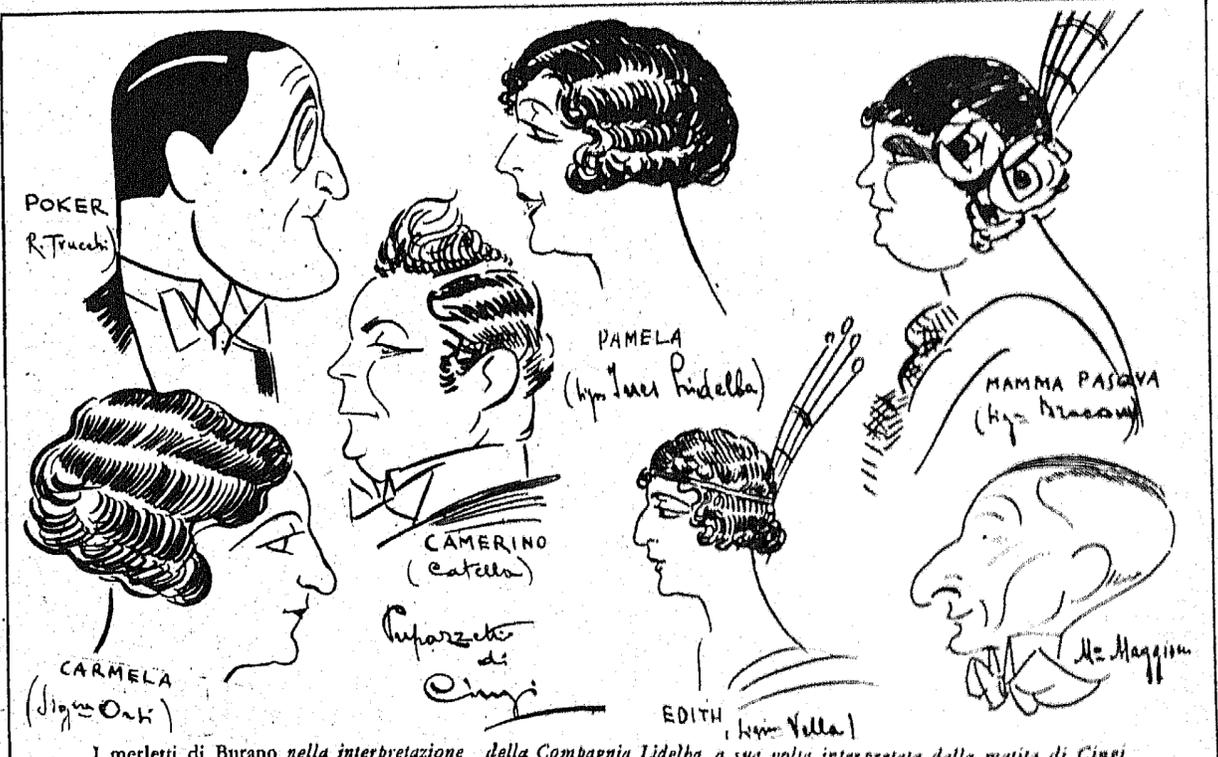
CAROLI' (Napoli). — Palmarini verrà a Napoli in Carnevale, al Teatro Fiorentini, e vi farà oltre 70 rappresentazioni; poiché inizierà il 25 dicembre e si fermerà a tutto il 4 marzo. Giacché ne sei un'ammiratrice, hai tutto il tempo di ammirarlo e di applaudirlo. Vai spesso o Teatro e porta con te molti amici — che paghino il biglietto — così Campa ti sarà riconoscente. Salute.
GIAN D'UIA

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO



I merletti di Burano nella interpretazione della Compagnia Lidelta, a sua volta interpretata dalla matita di Cingri

un film in due epoche, un Intolerance in diciottesimo, i cui attori interpretano contemporaneamente i ruoli storici e i ruoli moderni. Inutile dire che le due epoche sono recitate con un medesimo criterio.

Almeno, in Intolerance, Griffith evitò lo sdoppiamento degli attori. Ogni tempo del film aveva i suoi interpreti.

I due tempi della Intolerance in diciottesimo sono vissuti dagli stessi attori, i quali in nulla cambiano da un'epoca all'altra. Cioè, no. Cambiano di vestito.

or sono soffrivano forse tutti di epilessia?». No; i nostri interpreti non recitavano da epilettici, ma tali sembravano a noi, figli del 1929, spettatori quotidiani del progresso (in questo caso: regresso) del cinematografo.

Il progresso del cinematografo: altro argomento interessante. Il progresso del cinematografo non è graduale, ma rado e saltuario.

Un inscenatore crea un film riboccante di autentiche trovate e di validi insegnamenti. I suoi colleghi s'impadroniscono delle

Dose ordinaria:
2 cucchiari al giorno.



In tutte le buone farmacie:
il flacone
L. 12.80

Donne che soffrite per le vostre funzioni irregolari, eccessive o scarse, accompagnate da dolori al ventre, ai reni, da irritabilità nervosa, da mali di stomaco, da stitichezza, da vertigini, da stordimenti! Donne che avete in duo parole, il sangue ed i nervi ammalati, anche se avete sperimentato tutte le cure senza ottenere nessun risultato, non dovete disperare neppure per questo! Mettete subito alla prova il

SANADON

rimedio che, grazie alla giudiziosa associazione di piante e di succhi opoterapici, ristabilisce l'equilibrio circolatorio, e, calmando le sofferenze vi rende la salute.

Come un "vigile" ad un crocicchio troppo affollato, il SANADON regola la circolazione e decongionga gli organi.

GRATUITAMENTE

a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON Via G. Uberti 35 - Milano (120) Rip. Q riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna, ed il metodo per curarli.

Il film è americano. Ma questo non ha importanza. Potrebbe essere tedesco, francese, italiano, inglese, austriaco. La cosa non cambierebbe.

Tempo fa, vidi un film russo — brutto, bruttino! — che sembrava recitato da epilettici. Ma quegli epilettici erano; più di ogni altro, nel vero.

Perché il film si svolgeva in Russia; nella Russia di cento anni or sono.

une e degli altri e, per qualche anno, fanno delle loro pellicole una palestra in cui le qualità del film scuola sono tranquillamente giocate a foot-ball dalla schiera degli allegri realizzatori incapaci di concezioni originali. E, anche questo, un allenamento, e serve a tenersi in forma per i film che verranno in seguito.

Ma le autentiche trovate e i validi insegnamenti del film scuola, rimangono, malgrado tutto, tali e quali.

Direte voi: «Ma i Russi di cento anni

Abbonatevi a "KINES"

Grande Laboratorio Fotografico
ROMA - Via Giuseppe Vasi 17 - ROMA

Direttore: Vittorio Gamalero

Lavorazione accuratissima specializzata per riproduzioni cinematografiche, anche da fotogrammi

Si accettano ordinazioni da tutte le città d'Italia - Spedizione rapidissima.

Cinematografisti - Provati

INCURSIONI SU

LA GRAZIA

(Edizione A. D. I. A. - Da una novella di *Grazia Deledda* e dal melodramma di *Miebeti e Guastalla* - Sceneggiatura di *Gaetano Campanile Mancini* - Direzione artistica *Aldo De Benedetti* - Interpreti *Carmen Boni, Ruth Weyher, Giorgio Bianchi Bonaventura Ibañez, Uberto Cocchi, Piero Cocco, Augusto Bandini* - Cinema Corso e Moderno).

Realizzare un film ricavandone l'argomento da una novella? È un grave errore, è vero, in special modo se si tratta di una novella come questa, di *Grazia Deledda*, fatta di avvenimenti uniformi e monotoni e che vive su uno sfondo pittoresco quanto si vuole ma letterariamente grigio e statico; è un errore, ripetiamo, ma, anche, *c'est la mer à boire*.

Comunque, l'errore fondamentale è rimasto. Il film è statico, unicolore, monocorde, e si deve all'abilità di *Aldo De Benedetti* ed alla bellissima, armonica, scorrevolissima sceneggiatura di *Gaetano Campanile Mancini* se la povertà d'azione non compromette che in minima parte la riuscita del lavoro e non riesce a renderlo insopportabile. (Ci sia concesso, per inciso, di domandarci se il soggetto di questo film era indispensabile al cinematografo italiano, tenuto conto delle condizioni in cui esso versa. Mah!).

Queste riserve abbiamo mosso, poiché un inscenatore della bravura di *De Benedetti* e uno sceneggiatore dell'abilità di *Campanile Mancini* meritavano ben altro soggetto. Queste riserve abbiamo mosso, perché il film, dal lato realizzativo, è un'opera bellissima, la più bella forse che la cinematografia nostrana abbia mai prodotto.

Tecnicamente accuratissimo, degno di reggere il confronto con molte buone pellicole europee, sobrio vivace intelligente e moderno nella messinscena, armonioso nel taglio, misurato nella ricerca degli effetti, *La Grazia* nobilita l'arte e l'industria italiane. E poi, in esso v'è una qualità che i più, forse, non terranno in gran conto, ma che io considero notevolissima poiché lo innalza al livello della migliore produzione straniera: i suoi quadri — mirabilmente fotografati, ricchi di caldi effetti di chiaroscuro — carezzano l'occhio. E questo, il cinematografo italiano non ha mai fatto, o lo ha fatto molto pedestremente, ispirandosi alle cromolitografie.

Che più? Il film manca di calore, talvolta, sia dal lato ambientale che da quello psicologico. Ma il realizzatore non poteva far miracoli. Alcuni ambienti, alcuni conflitti non possono essere sentiti e approfonditi da tutti, e ne *La grazia* tanto l'uno che l'al-

Così, Fortniture ha contribuito alla nascita del cinematografo inteso come arte; Giglio infranto ha fatto sorgere il film americano d'oggi; da Intolerance deriva il vecchio film storico e da Madame Dubarry il film storico concepito alla maniera di oggi.

Allo stesso modo: La ruota: scuola francese; La carretta fantasma: film poetico-psicologico; Stroheim: scuola russa; La regina mulatta: Ombre bianche, et similia. E così via.

Stringendo le somme, l'unico progresso costante e regolare del cinematografo è dato dalla tecnica fotografica.

La tecnica fotografica, nella sua attuale espressione, è stata creata dai tedeschi e dagli americani. Almeno, è quello che si dice.

Se le nostre cognizioni di storia del cinematografo non ci ingannano, anche l'Italia ha contribuito, e non modestamente, all'evoluzione della tecnica cinematografica.

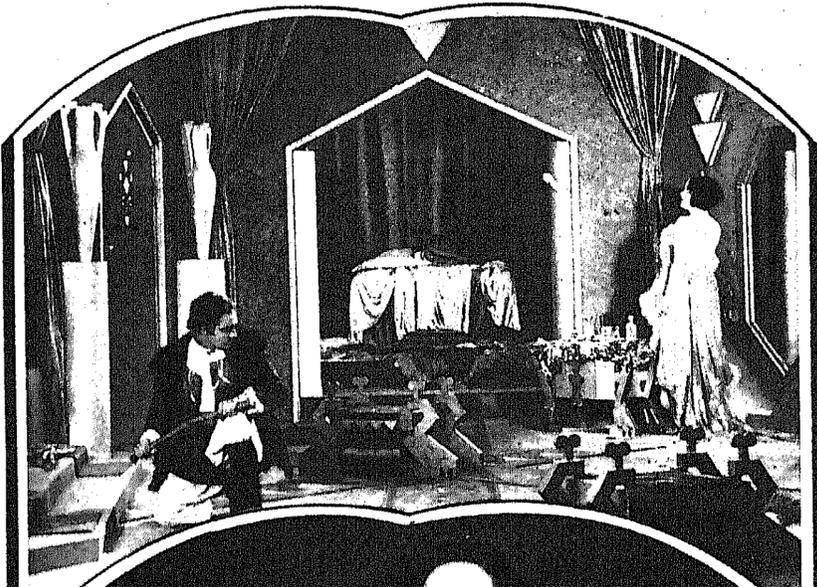
Diremo di più. Vi ha contribuito in una epoca in cui essa era assolutamente primordiale.

La panoramica in profondità, innovazione italiana (vedi Cabiria) scomparve, dopo la sua prima apparizione, dai nostri films.

Oggi, divenuta elemento indispensabile, ritorna in ogni bravo film straniero come un'invenzione tedesca.

Possiamo lamentarci? No, poiché fummo noi stessi a gettarla nel dimenticatoio.
(Continua)

QUATT.



In alto: Ruth Weyher e Giorgio Bianchi, in una scena de *La grazia* - Nel centro: Rina De

Liguoro, una tra le interpreti di *Cagliostro* - Sotto: Hans Stüwe, protagonista di *Cagliostro*

LO SCHERMO

tro hanno una essenza particolarissima. Colpa, ancora una volta, del soggetto, e qua e là, anche della recitazione.

Tra gli interpreti, *Cocco, pardon: Dosena, Cocchi e Bandini* han fatto bene; *Pianchi* ha fatto benissimo; la *Boni, Ruth Weyher e Ibañez*, freddi e convenzionali.

Nel complesso, un buon film non poverissimo di passaggi a volta bellissimi, una valida affermazione e un magnifico esempio di tenacia.

CAGLIOSTRO

(Edizione *Albatros-Wengeroff* - Direzione artistica *Richard Oswald* - Interpreti *Hans Stüwe, Renée Heribel, Rina De Liguoro, Suzanne Bianchetti, Ila Meery, Charles Dullin, Alfred Abel, Edmond Van Daele* - Modernissimo).

Giuseppe Balsamo, conte di *Cagliostro*, ebbe, com'ognun sa, vita movimentatissima. Lestofante per inclinazione, mascherò questa sua tendenza con pratiche di magia, e ciò — si era sul finire del '700 — gli procurò quelle noie e quelle persecuzioni che l'epoca riservava agli stregoni.

L'esistenza di *Cagliostro* non fu dunque tutta cosparsa di rose. L'ostilità degli uomini lo perseguì in vita e in morte. In vita, con la prigione, la forca, i gendarmi; in morte, con la storia diffamatrice.

Qualcuno, dopo la sua morte, ha voluto, è vero, tentar di umanizzare la sua figura; più volte la personalità dell'autentico mandrino è stata romanticamente cinta dai veli di un poetico e fascino mistero; per lui, si è voluta creare un'atmosfera di scaltro libertinaggio e di irresistibile, canagliasca simpatia, simile a quella di cui *Giacomo Casanova* si circondò nelle sue memorie. Ma la storia, indulgente verso l'avventuriero veneziano, si è mostrata inflessibile con lo scroccone panormita. E lo ha trattato male, male davvero, ribadendo tutti i simpatici attributi con cui la fantasiosa letteratura ottocentesca si era compiaciuta adornare la figura.

Cagliostro non è film storico. Le avventure del protagonista, trattate con evidente arbitrio, si concludono lietamente; la personalità di *Lorenza Feliciani*, la compagna di *Giuseppe Balsamo*, avventuriera di bassissimo conio, vi è ingentilita e quasi idealizzata. E credo che ciò, al pubblico, non sia dispiaciuto.

Per quanto riguarda però la figura di *Cagliostro*, l'autore ha fedelmente seguito i testi storici. Più banale, più meschino, più gretto di così, il personaggio di *Giuseppe Balsamo* non poteva apparire. Per merito dello scenarista e per merito dell'attore, *Hans Stüwe*, che s'è messo d'impegno per fare del *Cagliostro* un efebico prestidigitatore da fiera, la storia, una volta tanto, non potrà lamentarsi del cinematografo.

Bella fotografia e messinscena ricca di effetti plastici. Film, nel complesso, di calibro normale, ma piacevole per una notevole raffinatezza di tecnica, d'altronde palesemente tendente all'effetto.

COHEN E KELLY AVIATORI

(Edizione *First National* - Interpreti *George Sidney e Charlie Murray* - Modernissimo).

— Ebbene — sembrano dirvi *George e Charlie* — ridiamo assieme! Ne val la pena. Del resto, siamo noi, su cui la sventura tanto si accanisce, a darvi il buon esempio. Perché la nostra disavventura è lieta. Ridiamo, e non pensiamo ad altro!

Non sempre *Cohen e Kelly* hanno rivolto al pubblico questa esortazione; non sempre il loro umorismo ha destato un riso scevro di meditazioni. Questi inimitabili buontemponi hanno saputo, una volta, far pensare e commuovere. Il loro primo film, difatti, *Cohen e Kelly*, restava nella vita e da questa attingeva, con anglosassone scienza umoristica, le impareggiabili doti di commedia in profondità e di dramma latente. Fu, *Cohen e Kelly*, il loro capolavoro.

Oggi, *George e Charlie*, fanno ridere. Solamente. Ma lo fanno da maestri, come magistralmente seppero, a loro tempo, commuovere. Oggi, suscitano solo la risata, poiché si sono allontanati dalla vita.

Di scene esilaranti, questo film è dovizioso. L'ambiente quasi nuovo in cinematografo della barbieria e della scuola di aviazione è stato trattato con mano agile e accorta, con ricchezza di dettagli umoristici, con adeguata vivezza di taglio, con perfec-

ITALIANI ALL'ESTERO

Dieci minuti con Guido Brignone

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 29 novembre-VIII

Oggi ho piantato gli amici della *Stadt* e gli scozzianti ristoranti tedeschi a base di birra, per recarmi fin nel West, sicuro di ritrovare Brignone alla solita tavola rotonda degli italiani cinematografati, che Formiggini riserva ogni giorno, ed anche fino a notte inoltrata per lo scopo nell'angolo a destra dell'immenso salone del suo ristorante.

Oggi, però non ho trovato Brignone, attavolato davanti al nazionale piatto di spaghetti e l'ho atteso invano centellinando un quartuccio di Chianti... raziionato anche dopo che Bonnard e Malasomma se ne furono andati.

Così decisi di recarmi a casa sua, a due passi dalla Lutherstrasse.

Non fu senza riflessione: il Brignone, malgrado la « camaraderie » che mi lega a lui, mi ha sempre fatto l'effetto di un uomo eccessivamente maturo d'anni più maturo di quanto sia veramente. Sarà l'esperienza della sua vita irrequieta di attore e di direttore, sarà il fatto di essersi trovato, giovanissimo, alla testa d'importanti aziende, capo incontestato in una infinità d'impresse, ma fatto sì è che quando parla, quando cammina, quando gestisce mi dà l'impressione di un ufficiale e per esser preciso di un ufficiale di cavalleria in borghese. No, non lo trovai seduto, come di prammatica, per una intervista, davanti a un monumentale scrittoio di mogano, abilmente coperto di carte in disordine, né con la persona « pensierosa », messa in valore dalla luce scientemente disposta di una lampada di ferro battuto.

E' questa l'attitudine « vieux jeux », nella quale si facevano sorprendere gli uomini di lettere grandi e piccoli, desiderosi di veder illustrata la loro personalità da questo o quel foglietto e che tenevano, più dei

to equilibrio scenico. E tutto il film è, nel particolare e nell'insieme, ottimo e graditissimo giunge nel suo genere dopo i molti Sammy Cohen e i moltissimi Slim.

LE QUATTRO PIUME

(Edizione Paramount - Direzione artistica Merian Cooper, Ernest Schoedsack - Interpreti Richard Arlen, Fay Wray, Clive Brook, William Powell, George Pawcett, ecc. - Cinema Corso e Moderno).

Ernest Schoedsack e Merian Cooper, gli arditi e intelligenti realizzatori di *Chang*, sembra abbiano voluto creare con queste *Quattro piume* una replica al predetto film. Ieri, la giungla; oggi, il Sudan. Ma i due films non si equivalgono, nel senso che il primo rimane, rispetto all'altro, notevolmente superiore: il modello dei films documentari.

Intendiamoci. *Le quattro piume* è un ottimo film, solido, armonico, messo in scena e fotografato alla perfezione; il lato folkloristico, vi è, come in *Chang*, interessantissimo e come in quello possiede l'ampiezza di respiro degna della più significativa letteratura d'avventura; là dove il teobiettivo apriva le fauci della tigre sul volto degli spettatori, lo stesso apparecchio mostra con pari efficacia lo sconcertante sorriso (o sbadiglio?) dell'ippopotamo, e si indugia su alcune piacevolissime fughe di scimmie.

La materia, come si vede, non è povera. Essa vale quella di *Chang*, poichè ogni paese non familiare alla civiltà occidentale offre, cinematograficamente, tanto color locale da dar vita ad un magnifico film. E perciò deplorabile che Cooper e Schoedsack abbiano voluto in parte allontanarsi da queste risorse che avrebbero consentito loro di mostrarci un film lontano dalle quotidiane convenzioni del cinematografo, e che un soggetto — nè migliore nè peggiore di tanti altri — tenti di dar sapore romantico e romanzesco a una bellissima serie di immagini che da esso non traggono alcun vantaggio.

RAUL QUATTROCCHI.

ONORIFICENZE

Con recente « breve » il maestro Alfredo Consorti, magico animatore dell'orchestra del Cinema Capranica, è stato nominato commendatore dell'Ordine Militare della Mercede. Vivissime congratulazioni.

lettori al quadro che li circondava e, soprattutto a dare di colpo l'impressione di una « aïsance » spirituale, non disgiunta da quella materiale.

D'altra parte, come figurarsi un direttore di scena, lontano dal misterioso teatro di posa; se non nella romantica intimità d'uno studio silenzioso, greve di panneggi altissimi e di mobili massicci e dove un'enorme libreria zeppa di volumi in bell'ordine, troneggia contro una parete, sotto i bronzi busti dei letterati che egli preferisce? Si sa che i Direttori di film appartengono o bene o male alla letteratura: sono cioè dei fabbricanti d'idee, dei manipolatori di sentimenti, degli alchimisti della vicenda. Rie-



Guido Brignone

sce quindi difficile di figurarsi altrimenti che con una penna in mano, il volto ispirato, l'occhio assente, nella ricerca assillante di qualche trovata piramidale.

Eppure no. La formula, se pure ancora adoperata da qualche malinconico genio incompiuto, è caduta in disuso. Per Brignone soprattutto.

Egli non mi attendeva di certo. La prova è che allorché mi presentai alla Kalkreuterstrasse N. 16 ed ebbi salito con una rispettosa trepidazione il monumentale e marmoreo scalone (il marmo è una cosa di gran lusso a Berlino), che dà al piano nobile, egli mi venne ad aprire così alla buona, dopo aver lanciato con voce brusca dall'interno un *Wer ist?* pieno di minaccia.

Teneva il pennello della barba in mano, che continuò a strofinare sulla faccia, mentre mi stringeva la destra dicendomi:

— La cameriera è scesa un momento. Intanto se non ti secca, vieni di là... Chiarremo.

Ammetterete, cortesi lettori, che in simili condizioni, vi caschino le braccia?

Invece della penna, il romantico direttore impugna un volgarissimo pennello di tasso e invece di stemperare le sue idee col fluido inchiostro « azzurrino » su cartelle immacolate, stempera della volgarissima crema di sapone sulla cute glabra del viso!

Potrebbe benissimo seguire un'altra considerazione: meglio un pennello che rade la barba, che la penna di certi direttori, la quale ha il demerito di farla crescere agli spettatori, ammanando le solite scenenze.

Brignone mi ha pilotato fin nella sua camera da letto, spaziosa e grande come una piazza d'armi e dove egli va e viene col suo passo da soldato. Io prendo coraggio e mi lascio cadere tra le braccia di un compiacente poltrona di raso, così delicata e così soffice da farmi rimpiangere di non essere stanco.

— E così? che si fa? chiedo a bruciapelo. Brignone sospende un istante il raschiamento della cute per girarsi verso di me.

— Credo che tu ne sappia più di me... Monto per la « IFU ».

— E' riuscito bene?

— Sì, non c'è male. Poteva esser meglio... D'altronde il montaggio di un film ha la prerogativa di farmi sempre... montar la mosca al naso... Non sono mai soddisfatto di me stesso...

— Adesso esageri. Del tuo film con l'Albani e Igo Sym, si dice un gran bene... D'altra parte, non è dopo aver fabbricato centinaia di film che comincerai a dubitare di te...

— Caro Biancini, io dubito sempre. Non di me, e delle mie modeste capacità... ma dubito soprattutto del pubblico...

Parentesi dedicata alla rinasponatura per l'indispensabile contropelo. Brignone mi si para davanti agitando il pennello come un aspersorio...

— Una volta bastava accontentare l'industriale... Oggi bisogna accontentare il pubblico, anzi, dirò meglio: i pubblici: perchè si lavora per folle diverse e per diverse mentalità... Il cinematografo è diventato un mestiere difficile...

— Ritengo lo sia sempre stato...

— No, no, mai come ora... E' difficile soprattutto dal punto di vista artistico... Bisogna saper prevedere tutto, bisogna attaccarsi disperatamente a tutte le risorse artificiali per assicurare il successo finanziario... E allora me la saluti tu l'arte... Essa si deve adattare alle formule di ogni paese...

— Che prepari se è lecito?

— Ho in mente molte cose... Ma vorrei fare un lavoro italianissimo, che dovrei tuttavia complicare e alterare un po' per i mercati del nord: *La Maestrina* di Niccodemi. Ah, vedi, avere mezzo milione di marchi e libertà d'azione... Quello si sarebbe un successo...

Brignone mi parla ora, guardandomi dallo specchio... e sospendendo a tratti la smerigliatura della pelle.

— Che ne pensi del film sonoro...?

— Bella invenzione senza dubbio ma che non risolve nulla dal punto di vista emotivo... Il cinematografo deve la sua fortuna all'assenza completa delle voci umane. Il film sonoro è un connubio ibrido, è un tentativo destinato se non a cadere, a valorizzare, maggiormente i pregi della film muta. Te lo dico io che prima di darmi alla film, ho recitato anni e anni sulla scena.

— E in Italia, quando conti di recarti?

— Anche domani, se ci fosse una possibilità qualunque di ripresa... Potrebbe essere diventato... cinematograficamente parlando francese, nelle mie lavorazioni francesi, e tedesco nelle mie ultime realizzazioni... ma ho tale una nostalgia del nostro paese, che non vedo l'ora che laggiù si pensi finalmente sul serio a far risorgere la nostra industria...

— Speriamo bene... So che hai partecipato qualche giorno fa a una riunione tenutasi alla Camera di Commercio italiana, sotto la presidenza del Maggiore Renzetti... Di che si tratta, in sostanza?

— Più che altro di un tentativo, che speriamo non rimanga senza risultati. C'erano anche Righelli, Gallone, Malasomma, Bon-

nard, Genina, Pavanelli, Giacalone e tanti altri... Abbiamo formulato una specie di programma, secondo il quale la crisi sarebbe in Italia facilmente risolta. Anzi Giacalone è partito con questo programma proprio per l'altro, per recarsi a Roma e sottoporlo a chi, secondo noi, può far cessare questo stato di cose...

— Auguri... Rivedremo così tutti voi altri in patria...

Una risciacquatura al viso, poi venendo verso di me, soggiunge:

— Perchè non si deve lavorare in Italia, se qui lavoriamo... Perchè non si deve suscitare la fiducia nei capitalisti italiani, se qui troviamo gli stranieri che da anni ci affidano le loro fortune e con dei risultati eccellenti per loro e per noi...

Brignone mi trascina nel salotto che gli serve anche da studio... In una piccola libreria girevole, una infinità di libri. Getto un rapido sguardo su di essi: parecchi francesi, ma moltissimi italiani, soprattutto commedie.

D'altra parte, ho laggiù a Torino, la mia famiglia, i miei interessi le mie cose e anche i miei ricordi...

Lo sguardo di Brignone è corso involontariamente al piccolo scrittoio, sul quale un ritratto muliebre è appoggiato...

Mi avvicino alla fotografia, vecchia di qualche anno... e riconosco la povera Lola Visconti, la bellissima efficacissima interprete di una infinità di eccellenti film dallo stesso Brignone inscenati... Benchè vecchia la fotografia rivela tutto il fascino di quella che fu una delle poche nostre « vere artiste » anche sulla scena drammatica...

Brignone sta mescolando il caffè che la cameriera ha silenziosamente portato. Egli non ha notato il mio gesto... Meglio così...

Ecco spiegato il perchè dei suoi modi burberi... Ecco spiegato il suo stesso bisogno di solitudine... che a volte lo prende... Anche se è con noi...

Cerco un diversivo, ma egli mi chiama...

— Vieni... il caffè si raffredda... E' all'italiana, sai...

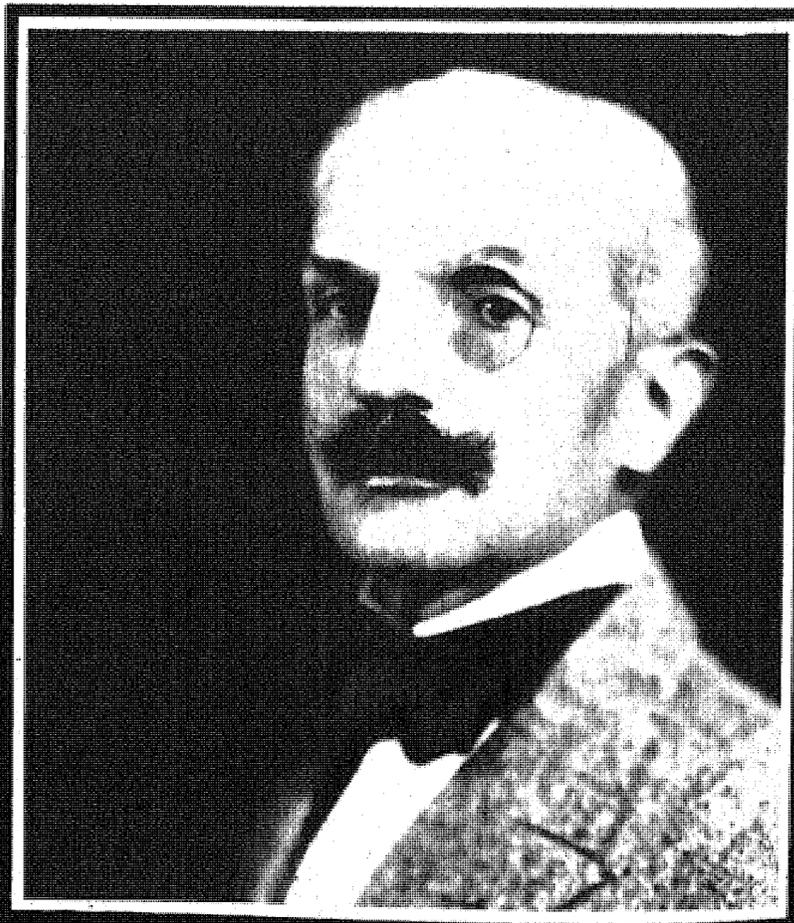
Siedo con lui e contellino l'espresso appena tolto dalla macchinetta elettrica.

Ero venuto per complimentarlo del successo dei suoi due ultimi film: *Teater* e *La Donna alla Croce*, ma a che serve... Sentito che detesta i complimenti, perciò taccio...

Ed è allora lui, che si alza e mi dice, mettendomi la mano sulla spalla:

— Sei diventato muto? Via usciamo a far due passi.

PERRUCCIO BIANCINI



L'Italia letteraria ha subito una grave perdita con la morte di Luciano Zuccoli. Ad essa, si associa reverente e commossa l'Italia cinematografica che ebbe in lui un sostituto di valore e che ai suoi romanzi — ultimo dei quali *Kif Tebbi* — spesso ricorse

L'ALBATRO

NOVELLA

Era un albatro nero, grosso smisuratamente, dalle ali gigantesche e luccicanti sotto i raggi perpendicolari del sole.

Slittava veloce nell'aria tranquilla, pareva immobile, tant'era rigido il suo volo, ma oltrepassò la tartana come una freccia, impicciolendosi sulle onde tumultuose, scomparendo poscia dietro le scogliere brune che nascondevano la costa.

Poi ritornò, ancora veloce ripassò sopra la barca, curvò al largo, tornò su di essa e sembrò fermarsi, atteggiando debolmente.

I due pescatori della «Stellina» videro i suoi occhietti lucenti e udirono i suoi stridii acuti e malinconici mentre il suo collo si protendeva verso il basso. L'uccello girò due o tre volte attraverso l'unico albero della tartana, sembrò posarsi sul bompresso, poi fuggì. Lo videro lontano lambire le onde sciumose in una fantastica teoria di evoluzioni vertiginose, poi scomparire sul lontano orizzonte.

— Bello! — mormorò uno dei due — Proprio bello! Mai ne vidi l'eguale in tutta la mia vita.

L'altro approvò indifferentemente, scuotendo la testa e, fissando in modo brusco il compagno, disse:

— Siamo ai banchi Pedro, getta l'ancora; scommetto che oggi faremo buona pesca!

La catena cigolò nell'argano sotto la vibrante spinta del giovane e l'ancora cadde seccamente. Pedro si affacciò verso la prua e la vide sommergersi velocemente e scomparire nei frutti verdi. Sostò un minuto in muta contemplazione al cospetto della distesa azzurrina, poi si ritrasse e si volse.

In un attimo; innanzi a lui stava il compagno, il fedele Corrias, con il volto spaventosamente contratto ed illuminato da un ghigno assassino; un passo innanzi egli fece verso Pedro, sollevò una spranga di ferro che teneva celata dietro la schiena e l'abbattè sul cranio dell'amico.

Questi ebbe un fremito, non un urlo. Schiantato dal fierissimo colpo, vacillò e cadde dolcemente sul bordo della tartana; uno spiritone di Corrias lo fece precipitare in mare con un tonfo sordo, quasi soffocato.

L'altro da sopra guardò il corpo ondeggiare nelle acque come Pedro aveva poc'anzi fatto per l'ancora, lo vide scomparire nei gorgi profondi e osservò le acque distendersi di nuovo tranquille.

Poche bollicine d'aria salirono lente, a ripetizione, dal fondo e una macchia di sangue, che andava spandendosi, si diluì rapidamente nel colore del mare.

Fu tutto.

Tragedia fulminea, ma inevitabile — pensava Corrias con gli occhi stravolti ed immobili. Inevitabile perchè uno dei due doveva un giorno scomparire; quella sorda gelosia che mal celata teneva nel cuore, era esplosa. Pedro aveva perduto, prima di sapere che Corrias era suo rivale in amore, cosa questa, del resto, da tutti ignorata e che aveva facilmente agevolato il suo, macchinoso piano.

L'affascinante Lunita non avrebbe avuto ora altra scelta. Avrebbe pianto molto, questo sì, ch'è ella a Pedro voleva un gran bene; ma tutto si dimentica: domani Corrias avrebbe rappresentato per lei il partito più ragionevole del paese.

Questo pensava, oppresso, Corrias quando fu scosso dalla sua immobilità meditativa. L'albatro nero era passato a pochi metri da lui, stridendo. L'uomo provò nel viso il vento provocato dalle sue ali, udì il suo stridulo accento ed involontariamente fremette.

In paese c'era stato gran rumore per la morte di Pedro.

Corrias aveva pianto e si era disperato per tre notti consecutive.

— Povero Corrias — commentavano le comari — perdere un amico in così atroce circostanza. Dio! Dio!

— Come avvenne?

— Un malore... una fulminea caduta... poveretto!

E pregavano per la buon'anima di Pedro così presto rapita dal fato inesorabile.

Lunita aveva pianto sulle spalle di Corrias che, pallido ed affranto, era andato a raccontarle la triste vicenda; e mica male era andata per lui. Dalle affettuose parole rivoltegli dal venerando padre della giovane, Corrias ne aveva tratto lieto auspicio per un avvenire non lontano.

Giorni passarono; la «Stellina» riprese il mare e al posto di Pedro venne un ga-



....La mano sollecita di Tonio aveva fatto deviare il colpo.

gliardissimo garzone, Tonio, dallo sguardo vivo ed intelligente.

Corrias avrebbe volentieri cambiato località per la pesca. Ma dove andare? La corrente spingeva là, verso i banchi, in un

immenso vivaio, le frotte di sardine. Altrove c'era penuria; lui lo sapeva e gli fu giocoforza tornare in quei brutti paraggi. Ad ogni qualvolta che s'indugiava in quella località, si sentiva inquieto e nervoso; sentiva insistentemente il mare e il suo sguardo alle volte si fissava in un punto per non distogliersi che dietro un subitaneo sussulto. Non solo; inesorabile l'albatro nero del giorno fatale, pareva perseguitarlo con le sue sistematiche evoluzioni.

Ogni giorno quell'uccello era là come monito e come ricordo.

Corrias provava una sorda rabbia ma nello stesso tempo una timorosa sorpresa che benespesso si tramutava in brividi di repentino terrore.

Cosa faceva lì quella bestiaccia?

Mai si era visto un medesimo albatro in una stessa località o più di una volta; l'albatro è viaggiatore, attraversa spazi sconfinati di mari e mai si ferma.

Che significa ciò?

E nella sua mente infuocata balzavano rapidi e confusi brutti pensieri e martellanti richiami lontani.

Tonio invece, pareva gioire alla vista di tal meraviglioso volatile, si che lo fissava estasiato per lungi tratti, provocando la cruda ira di Corrias che, con termini volgari, lo distoglieva sovente dalla sua contemplazione.

Nel cuore di Tonio si andava, giorno per giorno, facendo adito un velato dubbio, incerto, vagolante, ma pungente, viepiù incoraggiato dalla strana condotta dell'uomo. Il garzone scorgeva qualche cosa di anormale e di sfuggevole in Corrias, specialmente nello sguardo e nel tremito convulso che spesso volte gli notava nel volto.

Un giorno, egli, dopo aver fissato l'agile volo dello albatro, si volse rapidamente verso Corrias, dicendo:

— Vide Pedro, questo fenomeno di albatro? A lui piacevano molto questi uccelli.

Corrias impallidì, borbottò malamente quattro parole, dei monosillabi insensati, poi scese nella stiva scomparendovi per un bel pezzo.

L'altro, immobile, osservò la scena.

Una fosca mattinata la «Stellina» lasciò il porto, dirigendosi verso il largo per virare poi verso i banchi ove era solito effettuarsi la pesca.

Dal largo soffiava un vento caldo e pesante; nuvole basse correvano disordinatamente sopra il mare incerto.



La dolce Eleonora Boardman



....lo afferrò per la vita e lo strinse sino a soffocarlo

Corrias, taciturno, si occupava della bordata; il garzone, fisso al timone, lo teneva d'occhio.

Fu gettata l'ancora; due reti vennero lanciate in acqua: una dalla prua, l'altra dalla poppa. Compiuta l'operazione, nell'attesa di ritirarle, i due pescatori sedettero, uno di fronte all'altro, a poca distanza.

Ogni tanto si fissavano e pareva che in quei fuggitivi sguardi una muta ostilità esistesse fra loro. Corrias si sentiva eccitato e un cattivo presentimento provava fissando l'apatico Tonio. Presagiva una bufera non lontana.

Corrias al vederlo ebbe un lampo maligno negli occhi.

— Maledetta bestiaccia! — ruggì — finirai i tuoi funerei voli, una buona volta!

Si alzò, corse via rintanandosi nel piccolo boccaporto poppiere. Il garzone, rizzandosi, corse verso quella direzione e, a poca distanza, attese.

Comparve Corrias con una lunga carabina; non sembrò accorgersi della presenza del giovane, guardò ferocemente nel cielo: il grande albatro tornava slittando dolcemente col vento propizio.

Quando fu presso la tartana, la carabina si alzò verso di lui. Un colpo secco risonò, ma la palla forò le acque del mare: la mano sollecita di Tonio aveva fatto deviare il colpo.

Corrias furente, si volse; vide l'altro che lo guardava con calma tenendo la mano serrata nella canna del fucile.

— Che vuoi? — urlò.

— Tu non ucciderai quell'albatro — fece Tonio con pacatezza.

Un ghigno strano si atteggiò sulle perverse labbra di Corrias, che, lasciando svelatamente la carabina, piombò sul giovane tempestandolo di colpi. Questi si liberò dall'arma, lo afferrò per la vita e lo stinse fino a soffocarlo. Corrias urlò freneticamente di dolore fino a che Tonio non lo lasciò.

Appena liberato dalla stretta, senza cercare di rimettersi in equilibrio, così barcollante com'era, egli indietreggiò tentando di tirar fuori il coltello dalla fascia. Ma rapido l'altro fu su di lui sferrandogli un terribile pugno nel viso. Il colpo fu magistrale, Corrias precipitò, come travolto, all'indietro, piroettò sul basso bastingaggio e cadde in mare pesantemente.

Il garzone s'appressò allora a lanciargli una corda, ma rimase interdetto.

L'albatro nero volteggiava sulle onde al di sopra della testa di Corrias e strideva, nel suo urlo c'era un accento di rabbia e di minaccia.

L'assassino lo udì e cacciò un grido di terrore, vedendosi calar sopra quel nero ammasso turbinante.

Dalla barca il garzone guardava la scena, senza nessuna apprensione, incapace solamente di qualsiasi mossa.

L'albatro calava sulla vittima; questa urlava di terrore sforzandosi a riguadagnare la tartana, ma invano perchè le onde impetuose lo respingevano oltre.

Ad un tratto l'uccello fu su di lui e il suo solido becco saettò sulla testa del disgraziato: si udì un colpo secco e un altissimo grido straziante.

Fra le urla sconnesse di aiuto e di dolore, in un istante, Tonio udì Corrias invocare semi-soffocato:

— Perdono! Perdono! È l'anima di Pedro!

Sussultò, non si era ingannato. Viepiù si interessò alla tragica scena. Ora l'albatro, dopo una momentanea fuga, tornava; quando fu a perpendicolo del disgraziato, afflosciò le ali, e piombò su di esso.

Corrias cedeva, veniva meno, beveva abbondantemente. Per ultimo, ebbe un lamento supremo, poi si abbandonò; una leggera schiuma palpitò nel suo gorgo.

Tonio, cereo ed immobile, lo seguì nel suo volo, fino a che svanì lontano, incerto puntolino nel grigiore pallido di uno squarcio di nuvole.

Allora si scosse; udì grida lontane. Una barca, attratta forse dalle urla, avanzava verso la sua; giunta che fu a poca distanza i pescatori che la montavano chiesero incuriositi il motivo di sì grande baccano.

E Tonio, rigido e sgomento, raccontò loro la storia come se narrasse una mistica leggenda di fantasie, remota, inesistita, ove gli Dei marini governassero con leggi sacre e fatalmente incombenti, gli uomini, i loro peccati e le loro cattiverie.

— ARNALDO DRAGHETTI

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

7 TIMES!

CENT. 50



— ECCOMI NUOVAMENTE A VOI! — DICE
PHYLLIS HAYER RIVOLTA AI SUOI NUME-
ROSI ADORATORI, DOPO QUALCHE MESE
DI SILENZIO, NELLE SUE PAROLE, VELATA,
MA NON ABBASTANZA, E' UNA PROMESSA.
E COME NON PRESTARLE FEDE QUANDO
ESSA PARTE DA UNA DONNINA SI
DILIZIOSA?